



## **UNIVERSITÀ' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata  
(FISPPA)

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico Dinamica

Tesi di laurea Magistrale

### **Esplorazione delle dinamiche di un gruppo terapeutico online: studio empirico preliminare delle interazioni di un anno di Chat- based Group Psychotherapy**

**Relatore:** Prof. Angelo Silvestri

**Correlatrice:** Dott.ssa

**Laureanda:** Carlotta Podda

**Matricola:** 2056315

Anno Accademico 2022-2023

*Al mio papà.*

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>1. LA CORNICE TEORICA</b> .....	<b>8</b>
1.1 Sul gruppo .....	8
1.2 Sulla coesione .....	18
1.3 Sulla coerenza .....	20
<b>2. MATERIALI E METODI</b> .....	<b>25</b>
2.1 Obiettivi della ricerca .....	25
2.2 La Cooperativa Sociale Polis Nova e la sua storia .....	27
2.3 I Partecipanti .....	36
2.4 Strumenti .....	46
2.4.1 Questionari .....	46
2.4.2 Griglia per l'analisi del testo .....	47
<b>3. I RISULTATI</b> .....	<b>62</b>
3.1 Misura del grado di accordo tra due valutatrici .....	62
<b>4. LA DISCUSSIONE</b> .....	<b>70</b>
4.1 L'analisi del testo .....	70
4.2 La Funzione prevalente .....	73
4.3 La provenienza e la destinazione dei messaggi .....	79
4.4 I Contenuti .....	80
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>86</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>90</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>95</b>



## INTRODUZIONE

Il presente lavoro si occupa dell'analisi di un testo prodotto da un gruppo psicoterapico della durata di un anno condotto on-line a causa della pandemia Covid-19.

Il gruppo oggetto di analisi è composto da utenti inviati dal Centro di Salute Mentale che frequentano il Centro Diurno Riabilitativo "Attivamente" della Cooperativa Polis Nova di Padova. Lo scopo del gruppo, chiamato "Gruppo Obiettivi", è aiutare gli utenti a sviluppare una maggiore consapevolezza rispetto al loro percorso riabilitativo, a comprendere ed esprimere meglio i propri obiettivi, motivarli rispetto al percorso che stanno intraprendendo e contribuire al loro benessere. Si parte dall'idea che il gruppo possa essere per i partecipanti l'inizio di un processo di cambiamento e crescita motivante.

Il personale del Centro "Attivamente" è composto da un team di educatori, operatori sociosanitari, una psicoterapeuta, tirocinanti e volontari.

L'approccio utilizzato è basato sui principi della riabilitazione psichiatrica e sui processi di Recovery dalla malattia mentale, al fine di accompagnare l'utente in un percorso di cambiamento e sostegno. L'obiettivo principale è l'apprendimento di abilità sociali e lavorative per raggiungere il massimo livello di soddisfazione nell'ambiente di vita.

Questo studio è stato condotto con l'intento di riflettere sulle operazioni metodologiche che hanno guidato la nostra ricerca.

Mi concentrerò principalmente sul lavoro di classificazione e siglatura delle categorie che abbiamo creato per l'analisi del testo. Il focus non sarà il Gruppo Obiettivi e i risultati che la psicoterapia online ha prodotto, quanto le modalità e

le classificazioni che abbiamo deciso di adottare, spiegando il processo di costruzione delle categorie e il confronto tra i ricercatori per arrivare a condividerle, partendo dalle definizioni e dagli autori che la letteratura individua, selezionando quelli più idonei per l'avvio di questa ricerca.

Si tratta di un lavoro preliminare che ha lo scopo di far emergere le difficoltà che abbiamo incontrato durante la siglatura, i maggiori dubbi che sono sorti, le riflessioni che ne sono conseguite, le domande rimaste aperte e gli spunti di riflessione. Lo scopo è quindi capire quali definizioni e classificazioni hanno funzionato meglio e per quale motivo.

Quali sono le definizioni più chiare e univoche? Quali quelle maggiormente ambigue che hanno prodotto più equivoci? Quali classificazioni possono essere utili in studi futuri? Quali devono essere modificate?

Nello specifico analizzerò la concordanza tra due ricercatrici (la sottoscritta e la collega Farinelli) che hanno analizzato questo testo in modo indipendente.

Per fare ciò utilizzerò l'indice statistico Kappa di Cohen che permette di valutare il grado di accordo tra più osservatori\misuratori che si avvalgono di valutazioni qualitative.

Lo studio è suddiviso in cinque capitoli. Il primo capitolo presenta una rassegna bibliografica che definisce la cornice teorica e fornisce le informazioni preliminari per capire il funzionamento del gruppo e delle sue dinamiche, con una particolare attenzione ai concetti di coesione e coerenza nel gruppo, basandosi sui contributi della letteratura sul tema.

Nel secondo capitolo saranno descritti i metodi e i materiali utilizzati nella ricerca, inclusi gli obiettivi, i tipi di materiale utilizzati come il questionario e l'analisi del testo, nonché i partecipanti coinvolti.

Il terzo capitolo presenta i risultati emersi dalla ricerca, mentre il quarto capitolo li discuterà, cercando di integrare i risultati quantitativi con quelli qualitativi e affrontando i limiti riscontrati e le potenzialità.

Infine, nelle conclusioni saranno presentate le principali riflessioni emerse dall'analisi, anche in vista di possibili future ricerche.

# 1. LA CORNICE TEORICA

*“Non sei una monade isolata*

*Ma una parte unica*

*E insostituibile del cosmo. Non dimenticarlo,*

*sei un elemento essenziale*

*nel groviglio dell’umanità”*

*Epitteto.*

## 1.1 Sul gruppo

Nell’esperienza quotidiana ognuno di noi ha sperimentato in prima persona cosa vuol dire appartenere a un gruppo, che sia il gruppo familiare, scolastico, amicale, lavorativo, sportivo, terapeutico.

La dimensione gruppale, dunque, è parte essenziale della nostra vita; siamo animali sociali e per questo abbiamo bisogno di una sfera sociale in cui poter interagire, scambiarsi idee, comunicare.

Come sostengono Speltini e Palomari (1999, in Gattino, Miglietta & Converso 2008) il termine gruppo rientra nell’insieme semantico denominato “parole profane”. Queste sono tutte quelle espressioni, utilizzate così frequentemente nella quotidianità, da diventare difficili da definire, poiché ad esse vengono associati svariati e quasi infiniti significati.

Partire dalle numerose etimologie del termine “Gruppo”, può dunque offrire spunti interessanti per comprenderne meglio la natura.



Nel Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana (Bonomi, 2004) si sottolinea come la parola gruppo derivi dal germanico '*crup*' che significa stringere assieme, contrarre, ammassare, agglomerare ma anche da '*kriupa*' cioè accoccolarsi e da '*croppa*' che significa invece gobba, protuberanza. Tutte questi termini sembrano affini a '*klump*' che significa mucchio e '*klumpen*' ammasso, cosa stretta assieme, morsa. L'etimologia del termine include poi anche un insieme di persone o di cose unite in modo da potersi considerare quasi un tutt'uno.

Questi diversi significati suggeriscono l'idea di unità, coesione e interazione all'interno di un gruppo.

Lewin (1948), psicologo tedesco che tra i primi studiò le dinamiche gruppali, parla del gruppo come di una 'totalità dinamica' che 'è qualcosa di più [...] dalla somma dei suoi membri [...] Quel che ne costituisce l'essenza non è la somiglianza o la dissomiglianza riscontrabile tra i suoi membri, bensì la loro interdipendenza.' (p.125). All'interno di questa 'totalità' agiscono molte forze contrapposte tra loro che possono produrre nel gruppo dinamiche diverse in grado di influenzare lo sviluppo e l'evoluzione: cambiamento, resistenze, interdipendenza, appartenenza....

Come si può comprendere dalla molteplicità di significati richiamati, un gruppo può essere descritto rispetto allo scopo, al compito, ai confini che lo delimitano, agli elementi che lo compongono e al clima emotivo che lo caratterizza. L'elemento comune però rimane la costruzione di un senso di 'noiietà' che permette l'identificazione dei partecipanti che assumono un ruolo diverso rispetto a chi invece non ne fa parte.

Nel gruppo si sperimentano una molteplicità di “verità” relative ai diversi punti di vista e alle diverse significazioni ad esse attribuite. Tutto ciò contribuisce alla creazione di una narrazione comune, consentendo di sperimentare l'intersoggettività che è il presupposto per la nascita della vita psichica individuale (Corbella,1999). Come difatti sottolinea Harrè (1996), la mente è il punto d'incontro di un ampio raggio di influenze e di relazioni sociali e non può essere definibile in forma isolata, poiché è sempre radicata in un contesto storico politico e culturale specifico. L'individuo evolve e si sviluppa grazie all'incontro e alla relazione con il mondo che lo circonda, in una relazione dialettica con il proprio ambiente e allo stesso tempo interiorizzando l'altro da sé che co-abita e forma l'individualità di ciascuno. La mente non è dunque solo individuale ma relazionale, contestuale e intersoggettiva.

Lewin (1948) fu uno dei primi a pensare che l'individuo, all'interno del gruppo, sviluppi la sua essenza fondamentale che gli permette di definire la sua identità attraverso l'identificazione di uno status, di un ruolo e della condizione di sicurezza e aiuto da parte degli altri membri.

Anche Foulkes (1964), medico e psicoanalista tedesco fondatore della Gruppoanalisi, pensa che ciò che è considerato individuale sia intrinsecamente multi-personale e relazionale. Così anche il concetto di malattia mentale e psicopatologia muta radicalmente, non è più solo qualcosa di individuale e originato dalla mente e dalle percezioni del singolo, ma è “funzione di un'intera rete di relazioni tra parecchie persone” (Foulkes, Anthony, 1957, in Neri, 2009, p.6).

Questa prospettiva consente così di adottare un nuovo punto di vista secondo cui “la localizzazione della patologia non [è] nell’individuo ma nelle relazioni” (Foulkes, 1964, p.82) e, come ribadisce Neri (2021), “un sano sviluppo mentale sembra dipendere da una buona socialità” (p.110).

Da queste considerazioni consegue anche una ri-concettualizzazione dell’individuo che viene “considerato per definizione una persona in relazione” (Friedman, 2021. p.102). Per comprendere meglio questo passaggio è importante focalizzarsi sui concetti di rete e matrice ideati da Foulkes (1975).

La *rete* viene definita come l’intreccio delle relazioni e delle comunicazioni che si creano tra gli individui che ne rappresentano a loro volta i nodi. Ogni contesto crea reti diverse (la famiglia, la comunità religiosa, l’insieme di colleghi del lavoro ecc...). L’individuo non è più, quindi, un’entità isolata, ma il punto nodale di una rete. I sintomi diventano la manifestazione di un disequilibrio all’interno della rete della quale si fa parte (Foulkes, 1975).

Ogni rete definisce poi una matrice, cioè una specifica forma di organizzazione psicologica al cui interno possiamo trovare svariate pre-concezioni, sia conscie che inconscie, all’interno delle quali rientrano i valori, la cultura, le credenze, i comportamenti, gli aspetti emotivi e quelli affettivi. La dimensione costitutiva della matrice conferma il significato riportato dal Vocabolario Treccani (1925), dove si ricorda come questo termine derivi da *matrix*, ovvero ‘utero, madre’. In senso figurativo rappresenta ciò che costituisce l’origine, la causa fondamentale.

Possiamo così sottolineare come sia il sostrato comune del gruppo a produrre i significati delle comunicazioni che avvengono e come la matrice rappresenti, allo stesso tempo, contenitore e contenuto. Secondo Foulkes la mente si

svilupparebbe proprio all'interno di questa matrice di base e quindi anche nella rete di interazioni nella quale è inserita. L'individuo si svilupperebbe, quindi, all'interno di questi processi interpersonali, rimodellando personalmente i processi transpersonali di cui è investito (Neri, 2009).

La matrice sarebbe quindi creata dal network e dalla rete dei soggetti in comunicazione tra loro, permettendo al gruppo di prendere una forma e di svilupparsi attraverso la nascita di una certa attitudine, utilizzata dai partecipanti per affrontare le diverse situazioni a cui si trovano esposti.

Per chiarire meglio questi aspetti Foulkes distingue tre tipi di matrice:

Il primo tipo è quella che definisce matrice fondativa: questa rappresenta il livello più profondo e inconscio delle dinamiche di gruppo. Si riferisce alle esperienze e alle influenze passate che i membri del gruppo portano con sé nel presente. Queste influenze possono essere sia individuali che collettive: i legami familiari, le esperienze precoci, le norme culturali e le dinamiche sociali. La matrice fondativa può influenzare i modelli di relazione, le aspettative reciproche e le dinamiche interpersonali all'interno del gruppo. All'interno di questo processo assume un ruolo importante l'istituzione interna, cioè quella parte della gruppaltà interna dove troviamo il Super io e quindi l'insieme di regole e norme.

La seconda è la matrice dinamica: questa si riferisce alle interazioni e alle dinamiche interpersonali che si verificano all'interno del gruppo in tempo reale. Questa matrice comprende i processi consapevoli e inconsci che si manifestano durante le sessioni di gruppo. Include l'espressione dei desideri, dei conflitti, delle difese e delle reazioni emotive dei membri del gruppo. La matrice dinamica si attiva ogni qual volta ci sia una rete psichica di soggetti in comunicazione e

interazione tra loro. Più si sviluppa più i singoli individui si sentiranno coinvolti. Questa può influenzare la comunicazione, le dinamiche di potere, la coesione e la capacità del gruppo di affrontare le sfide e raggiungere gli obiettivi terapeutici. Il terzo tipo è definito da Foulkes matrice sovraperonale: questa si riferisce alle influenze collettive, culturali e transpersonali che operano all'interno del gruppo. Questa comprende le norme sociali, le aspettative culturali, i valori condivisi e le influenze spirituali o trascendentali che possono emergere nel contesto di gruppo. La matrice sovraperonale può influenzare la struttura del gruppo, le dinamiche di leadership, la costruzione del significato condiviso e l'orientamento verso l'obiettivo comune.

Le tre matrici sono molto dinamiche, interagiscono e si influenzano reciprocamente nel contesto gruppale, contribuendo alla comprensione delle conoscenze ed esperienze e favorendo il processo terapeutico al suo interno (Foulkes, 1975).

Le dinamiche, all'interno dei gruppi terapeutici, si caratterizzano per dinamiche specifiche, e, come sostiene Corbella (1999), possono essere definiti come un microcosmo protetto in cui si sviluppa una narrazione partecipata che si esplica nel qui e ora e coinvolge l'interazione diretta di tutti i partecipanti che condividono uno spazio comune e collaborano per raggiungere obiettivi comuni.

Se il gruppo può assumere una forte valenza terapeutica e trasformativa, è però anche potenzialmente produttore di angosce e resistenze negative. L'individuo può infatti perdere i propri confini e la propria identità e unicità confondendosi con la "massa indistinta" del gruppo (Neri, 2009).

Il gruppo, infatti, oltre che a produrre effetti pragmatici e concreti crea svariati contenuti psichici e mentali.

È su questi aspetti che si concentra il contributo di Bion (1961), psicoanalista inglese coetaneo di Lewin, il quale orienta le sue ricerche proprio sui fattori intrapsichici e relazionali prodotti dal gruppo. Egli distingue due livelli principali di funzionamento del gruppo: quello manifesto (legato alla sfera più razionale e all'obiettivo che il gruppo deve raggiungere) e quello latente (intrapsichico, inconscio, legato alle fantasie di ciascuno). L'accento viene posto proprio sulle dinamiche inconsce che possono dominare completamente il lavoro del gruppo.

Queste fantasie vengono da lui definite assunti di base e ne distingue di tre tipi:

*L'assunto di dipendenza* produce nei partecipanti la fantasia dell'esistenza di una forza esterna in grado di fornire loro protezione e conforto. A questo si lega spesso un'auto percezione di immaturità, insicurezza e dipendenza che può favorire l'insorgere di sentimenti di incapacità, accompagnati dal bisogno di essere rassicurati e supportati da una figura autorevole che è vista come capo.

*L'assunto di base dell'accoppiamento* si basa sull'idea e sulla speranza di un evento o una figura guida, che arriverà per risolvere tutte le problematiche.

L'ultimo assunto di base è quello che Bion chiama *attacco e fuga*. Questo viene messo in atto solitamente quando il gruppo percepisce una minaccia esterna. Si sospetta l'esistenza di un nemico da combattere (può essere qualcuno all'interno del gruppo ma anche esterno) che diventa un capro espiatorio. Lo scopo del gruppo diventa quindi quello di difendersi dalla minaccia e ciò permette il consolidamento della coesione e del legame tra i membri, alimentando la lotta contro l'avversario (Bion, 1961).

Gli assunti di base producono nel gruppo modalità immature e regressive, non permettono l'esplorazione e il cambiamento, ma anzi fanno emergere aspetti difensivi e primitivi che bloccano il processo terapeutico e, come scrive Neri, "il problema di ognuno dei partecipanti a un gruppo è crescere [...] e entrare a pieno titolo nel gruppo senza perdere se stesso" (2009, p.8).

A questi momenti se ne alternano altri in cui il vissuto di coesione, partecipazione e responsabilità è centrale (Neri, 2009).

Corbella (1999), ad esempio, sottolinea come il gruppo possa avere una funzione terapeutica, poiché vi è l'occasione di riattualizzare, ri-mettere in atto e trasformare esperienze primarie vissute come traumatiche o per lo meno problematiche. Nel gruppo, infatti, vengono riattualizzati i vari modelli relazionali sperimentati in precedenza per ricercare una condizione di familiarità e, grazie alle induzioni, l'individuo prova a mantenere la propria rappresentazione di sé anche in presenza degli altri membri (Silvestri & Ferruzza, 2012). Le induzioni così influenzano i comportamenti, le opinioni e gli atteggiamenti dei vari partecipanti; e spesso svolgono un ruolo importante nel processo decisionale di un gruppo, poiché possono portare all'omogeneizzazione delle opinioni e al conformismo sociale. Tuttavia, queste possono anche limitare la diversità di idee e la creatività nel gruppo. Pertanto, è essenziale che i gruppi favoriscano un clima di apertura al confronto e incoraggino la valutazione critica delle informazioni, al fine di bilanciare l'influenza delle induzioni con la preservazione della diversità di opinioni e del pensiero critico.

La complessità delle dinamiche che si sviluppano, consente al gruppo di fare movimenti in avanti e indietro in un tempo diverso da quello cronologico che viene

risignificato insieme agli altri membri e che può essere portatore di nuove visioni e significati. Poter attingere a un livello arcaico è di solito una possibilità che si manifesta con la nascita del gruppo stesso e che si protrae fino alla sua conclusione. In gruppo c'è infatti lo spazio necessario per "mettere in gioco le zone simbiotiche comuni" (Corbella, 1999, p.360) poiché quest'ultimo diventa un luogo sufficientemente sicuro e, come direbbe Winnicott (1971), "sufficientemente buono" in cui si sviluppa la fiducia tale che permette di lasciarsi andare a esperienze arcaiche. Il racconto di queste esperienze consente di approfondire il legame tra gli individui all'interno del gruppo poiché condividere il proprio mondo interno permette di evidenziare ciò che si ha in comune con gli altri. Il gruppo assume, così, le sembianze di uno specchio attraverso il quale i partecipanti possono vedere più chiaramente le proprie modalità familiari che si trasformano in agiti rivolti agli altri membri e queste vengono viste, comprese e riconosciute in modo molto più chiaro e in base alla situazione possono essere eliminate, trasformate o integrate (Corbella, 1999).

Riprendendo il pensiero di Mead (1934), gli individui comprendono chi sono e sviluppano il proprio sé proprio sulla base e a partire dall'influenza delle risposte che ottengono dagli altri rispetto alle proprie azioni, identificandosi o distinguendosi con i ruoli degli altri. Il sé è quindi creato e modificato continuamente dall'interazione sociale.

Il gruppo diventa lo spazio non solo in cui partecipare e raccontare, ma anche lo spazio in cui si impara ad ascoltare e pensare, presupponendo la presenza degli altri. È questa presenza che costringe, volenti o nolenti, ad affrontare la complessità, i punti di osservazione diversi e le infinite modalità relazionali,



imparando ad accogliere e a capire l'altro e allo stesso tempo ad essere accolti e capiti e nel mentre trasformati.

Diviene così possibile sviluppare una maggiore consapevolezza di sé, acquisire nuove modalità relazionali e sperimentare il sostegno e la condivisione all'interno di un contesto collettivo. Le ferite individuali vengono accolte e curate "dall'altro" che a sua volta beneficia del legame e della relazionalità con gli altri membri.

L'esperienza positiva dello stare nel gruppo è un fattore importante per la ricostruzione del proprio Sé, consentendo che "il passaggio da posizioni fusionali a movimenti di separazione-individuazione [...] non avvenga in modo traumatico ma graduale e condiviso e che queste esperienze rimangano nella storia del gruppo come serbatoi di energia a cui accedere nei momenti di fatica e difficoltà" (Corbella, 1999, p. 362).

La costruzione di una narrazione comune e di una storia grupale permette il placarsi delle angosce relative alla frammentazione dell'io e alla paura della separazione favorendo il processo di individuazione, l'altro non è più un nemico minaccioso e spaventoso ma il presupposto necessario per la costruzione di sé stessi e "l'alterità non [è] più subita ma ricercata" (p. 365).

Grazie alla situazione grupale l'individuo può sperimentare e vivere diversi ruoli e ricostruirsi attraverso la sperimentazione con gli altri.

Nelle pagine che seguono mi concentrerò sulla descrizione di due costrutti importanti all'interno della ricerca: la coesione e la coerenza, che ci aiutano ad approfondire le diverse potenzialità (ma anche i rischi) delle dinamiche interne ai gruppi.

## 1.2 Sulla coesione

La coesione, a differenza della coerenza, è un costrutto molto utilizzato e studiato in psicologia e molti autori hanno cercato di individuarne i possibili significati.

Alcuni dizionari definiscono questi due concetti in modo simile, a volte considerandoli sinonimi e definendoli come la forza che permette a più parti di unirsi. Altre definizioni sono invece più specifiche e differenziano questi due concetti sulla base di un principio organizzativo che viene attribuito alla coerenza e non alla coesione. Vediamo più in dettaglio cosa caratterizza i due costrutti.

L'enciclopedia Treccani definisce la coesione come 'la proprietà dei corpi di resistere a ogni azione che tenda a staccarne una parte dall'altra [...] sinonimo di compattezza, unità, fusione organica tra elementi" (1925).

In ambito psicologico, tra i primi a parlare di coesione troviamo Irving Yalom, psichiatra e psicoterapeuta esistenzialista. Egli vede questo costrutto come uno dei principali fattori terapeutici del gruppo e lo definisce come l'insieme di tutte le forze che agiscono su ogni partecipante e che lo spingono a rimanere parte di quel particolare gruppo (Yalom, 1997, in Pines ,2000). La coesione, almeno inizialmente, è un termine usato con accezione positiva, poiché è visto come un fattore che aiuta a superare i conflitti emotivi e le frustrazioni prodotte dalla situazione grupppale, creando un clima di accettazione reciproca e crescita. Seguendo questa idea, il gruppo è coeso quando i partecipanti sono più motivati nella continuità al trattamento terapeutico e più facilitati nel creare relazioni significative con gli altri membri.

Anche Festinger, Schacter e Back (1950) in realtà avevano approfondito il concetto, mettendo a fuoco alcuni aspetti parzialmente differenti. Dai loro studi

emerge, ad esempio, l'idea secondo la quale la coesione sia prodotta da fattori associati principalmente alla prossimità fisica. Grazie a questa vicinanza, infatti, gli individui sarebbero maggiormente portati a interagire e l'interazione diretta alimenterebbe il gradimento reciproco dovuto dal fatto che l'Altro diventa più conosciuto, meno spaventoso e spesso la vicinanza permette di rendersi conto della comunanza di gusti, atteggiamenti e valori.

Hogg (1992) sostiene, invece, che la coesione derivi principalmente dai processi di categorizzazione dell'individuo, che, nel momento in cui entra in un gruppo, crea le categorie di ingroup e outgroup. Un gruppo è quindi coeso quando i suoi membri si identificano con determinazione nelle sue caratteristiche, valori e ideali creando una netta separazione tra chi sta dentro e chi fuori. Questo, secondo Hogg, dipende dalla forza di attrazione sociale che l'individuo ha nei confronti degli altri componenti.

Anche Kohut (1977) fa di questo concetto il centro di alcune sue teorizzazioni, nello specifico quelle relative agli stadi della crescita del Sé. La coesione viene vista come una caratteristica essenziale di uno stadio di sviluppo del Sé. Il bambino, per crescere fisicamente e psichicamente ha bisogno di un rapporto con il genitore\caregiver che produca approvazione, accettazione e risposte empatiche ai suoi bisogni primari. Se questo avviene, è possibile lo sviluppo di un Sé coeso. Gli aspetti precedentemente separati si uniscono per formare un'unità spazio-temporale che permetta all'individuo di far fronte alle situazioni stressanti e/o traumatiche. Nella sua teoria della doppia natura dell'uomo egli differenzia l'uomo colpevole da quello tragico.

L'essere umano colpevole è chi, nel suo percorso di crescita, ha sviluppato una rappresentazione di sé scissa e non coesa dove le pulsioni, le funzioni, le emozioni sono separate tra loro. L'uomo tragico ha invece un'organizzazione superiore e più matura che favorisce una maggiore coerenza e organizzazione tra le componenti della sua persona.

Questa è la prima (e forse unica) occasione in cui Kohut utilizza il concetto di coerenza per descrivere la condizione positiva di un sé unito.

### 1.3 Sulla coerenza

Per quanto riguarda la coerenza in relazione ai gruppi, gli studi a riguardo sono scarsi e spesso si parla solo di coesione.

Riprendendo le etimologie della parola gruppo già richiamate, è possibile evidenziare un collegamento tra le diverse radici semantiche e i concetti di coesione e coerenza.

La radice più antica, come si è detto, è quella germanica '*crup*' relativa al ventriglio dell'uccello, lo stomaco trituratore in cui tutte le sostanze ingerite si agglomerano diventando una massa indistinta e indifferenziata. A questa immagine sembra possibile associare il concetto di coesione, come nel caso di un gruppo molto unito ma con elementi indistinti tra loro non del tutto 'digeriti', con un confine esterno ma con una mancata struttura interna.

La seconda radice della parola gruppo è invece latina ed è riferita al concetto di raggruppamento estetico, come per esempio quello che possiamo percepire all'interno di un quadro. Gli elementi non appaiono raggruppati casualmente ma seguendo un'armonia che produce un qualche tipo di soddisfazione 'legat[a] in

un'unità da un rapporto spirituale, intellettuale o estetico come attraverso [...] la loro armonia reciproca' (Webster's New Dictionary of Synonyms, 1973).

Questa seconda definizione sembra evocare la coerenza dell'immagine, come elemento positivo di una composizione. L'enciclopedia Treccani la definisce infatti come: "l'essere unito bene assieme, armonia, conformità, congruenza, l'essere fedele ai propri principi, stabilità, essere ben strutturato..."

Sembra quindi che la coesione rappresenti una fase maggiormente disorganizzata, una fusione indistinta e un'unità indifferenziata che non permette cambiamento o rimodellamento nel tempo.

Il Dizionario Garzanti la definisce come una 'forza che si esercita fra le molecole di un corpo, opponendosi alla loro separazione e determinando lo stato di aggregazione', spesso si parla di coesione quando si vuol fare riferimento ad un'unità di cose materiali tenute assieme da sostanze collanti quali cemento, colla... Pines (2000), per esempio, sostiene che provochi passività all'interno del gruppo e descrive questa 'forza' in modo abbastanza negativo e difensivo. Secondo questa idea la coesione serve a mantenere l'unità tra i membri con l'obiettivo di resistere piuttosto che di evolversi. (Begovac & Begovac, 2013)

La *coerenza*, da questo punto di vista, sembra caratterizzare, invece, un processo più evoluto, attivo e organizzativo che crea una connessione tra le parti ma in modo armonico stimolando l'individualizzazione e non l'omologazione e la resistenza al cambiamento (Pines, 2000).

Anche Freud parla di coerenza. Dopo la formulazione della seconda topica (1922), egli contrappone l'io coerente al rimosso, dove il primo è organizzato ed è contrapposto a quello più caotico e incoerente del rimosso. La coerenza è,

secondo la sua prospettiva, una proprietà psichica che permette l'integrazione tra pulsioni desideri e rappresentazioni rimosse.

Lowenfeld si rifà alla teorizzazione di Freud aggiungendo che il bambino si sviluppa psichicamente attraverso l'interiorizzazione della figura della madre-caregiver che riconosce i suoi bisogni e li soddisfa. L'interiorizzazione dell'interazione diventa fondamentale per lo sviluppo dell'Io e per i processi di individuazione; se la relazione interiorizzata è 'sufficientemente buona' ed empatica il bambino potrà sviluppare un nucleo dell'essere organizzato e coerente (Pines, 2000).

È nella natura umana provare a dare un senso e una coerenza al mondo che ci circonda, cercando di risolvere le discrepanze e le fratture del Sé per trovare un'integrità e come dice Pines "Un sé è un sé solo nella sua fertile interazione con il suo mondo; è un sé solo rendendo il proprio mondo parte di se stesso e se stesso parte del proprio mondo. Il valore dell'individualità sta [...] nel suo modo unico di rendere sé stesso parte del proprio mondo" (2000, p. 281).

Un ulteriore spunto di ragionamento lo possiamo trovare negli assunti di base di Bion (1961) che descrivono bene come la coesione possa essere un impedimento al cambiamento e all'evoluzione più matura del gruppo. Si veda, per esempio, l'assunto di base della dipendenza. Il gruppo 'diventa dipendente' da un capo o leader a cui si attribuisce la responsabilità, il dovere e l'aspettativa di risolvere tutti i problemi. Questo fa sì che il gruppo in questione diventi resistente a qualsiasi tipo di cambiamento, poiché attribuisce e delega la responsabilità totale ad un unico individuo. Da questo punto di vista la coesione è un'unità che crea passività, resistenze e idealizzazioni non realistiche mentre la coerenza può essere intesa come una modalità più matura di interazione del

gruppo dove c'è armonia, individuazione e separazione ma comunque stabilità e congruenza (Pines, 2000). Come scrive Silvestri, si tratta di un processo dinamico nel quale "Ciascun individuo cercherà l'occasione per svolgere il "lavoro psichico" necessario al mantenimento dell'omeostasi del senso di sé e, nel contempo, gli stimoli per operare quei cambiamenti necessari allo sviluppo di un migliore adattamento al proprio ambiente psichico e sociale" (2012, p.60).

Anche secondo Ezquerro (2010) la coerenza non è una caratteristica stabile del gruppo ma piuttosto dinamica e fluttuante. È probabile che ci sia un continuo oscillamento tra posizioni più difensive, regressive e coesive e altre più coerenti caratterizzate da connessioni maggiormente profonde e da un'evoluzione dinamica, il tutto influenzato dalle circostanze e dagli eventi esterni che incidono sull'andamento gruppale.

Una volta che il gruppo ha fatto propria la modalità di funzionamento coerente, i membri assumono una doppia funzione: sono sia co-organizzatori e sostenitori attivi dei processi che avvengono al suo interno e allo stesso tempo destinatari di quello che il gruppo produce (Ezquerro, 2010).

Un altro interessante collegamento, a mio parere, è possibile con la teoria dell'attaccamento di Bowlby (1988).

Se le figure genitoriali mettono in atto uno stile di attaccamento non costante e coerente, il bambino svilupperà uno stile di attaccamento insicuro o disorganizzato, caratterizzato da una fusionalità e una coesione dipendente prodotta dalla paura per l'abbandono. Nel caso invece di un attaccamento sicuro, il bambino sarà in grado di esplorare l'ambiente non sentendosi minacciato da esso e avendo la possibilità di imparare dall'esperienza.

La coerenza, da questo punto di vista, sembra quindi un funzionamento più evoluto, prodotto da uno sviluppo di un Sé coeso che riesce a riconoscere l'alterità accettando le differenze che l'altro porta con sé, significandole come qualcosa di arricchente e stimolante e non come qualcosa di spaventoso e pericoloso. Da questo punto di vista la coerenza appare come un potenziale fattore terapeutico di guarigione, mentre la coesione sembra essere più difensiva.



## 2. MATERIALI E METODI

Come si è detto, la ricerca si concentra sull'analisi delle interazioni che si sviluppano nel gruppo terapeutico 'Gruppo Obiettivi', all'interno del Centro Diurno Attivamente di Padova.

Il gruppo è nato nel 2016 con l'intento di aiutare qualche utente ad aderire più consapevolmente al proprio progetto riabilitativo e di fornire un supporto psicoterapico in un contesto che fino ad allora aveva previsto solo gruppi rieducativi condotti da educatori.

Nel 2020, a causa della pandemia mondiale di Covid-19, la struttura di Attivamente ha dovuto chiudere, non permettendo il proseguimento delle varie attività giornaliere condotte fino a quel momento.

Si è così pensato di trovare una strategia alternativa per poter portare avanti il progetto del Gruppo Obiettivi e si è deciso di proseguirlo attraverso la modalità telematica con l'applicazione Whatsapp.

Qui di seguito alcuni paragrafi forniscono una breve contestualizzazione degli obiettivi della ricerca, dell'istituzione all'interno della quale il gruppo è nato, dei partecipanti e dei materiali utilizzati.

### *2.1 Obiettivi della ricerca*

Questo studio è nato, inizialmente, con l'esigenza di rispondere alle seguenti domande di ricerca: può un'esperienza di psicoterapia di gruppo online portare allo sviluppo della coesione e successivamente farla maturare in coerenza? Sulla base di cosa possiamo distinguere i due costrutti? Disporre di tutti i messaggi scambiati nel corso della chat ci ha offerto un'opportunità rara.

Nel corso dello studio ci siamo resi conto che, per poter rispondere a queste domande, era necessario analizzare il testo delle interazioni avvenute nella chat therapy per individuare le categorie che ci permettessero di disporre di un'analisi il più possibile dettagliata per la misurazione di questi costrutti.

Per esempio, le categorie *Sogno*, *Comunicazione* ed *Emozione* sono quelle che indicano una maggiore apertura comunicativa verso l'altro e dalle quali emerge il mondo interno dei partecipanti, le loro emozioni, i loro affetti e i contenuti metaforici.

Altre categorie sono, invece, più 'asettiche', senza una particolare valenza comunicativa e con alto grado di impersonalità come, per esempio, la categoria *Altro e Fatto*.

Le categorie *Interpretazione*, *Riformulazione* e *Interrogazione*, sono invece relative all'interesse dei membri del gruppo nel capire più chiaramente gli interventi altrui, approfondire ciò che è stato detto da altri, creare collegamenti e interpretazioni condivise.

Tutti questi fattori sono stati ritenuti dalle ricercatrici che hanno condotto l'analisi, molto importanti per analizzare la presenza di coesione e la sua possibile evoluzione in coerenza.

Lo scopo di questo studio si è così progressivamente trasformato nel corso dell'analisi, focalizzandosi progressivamente sul tentativo di capire meglio i limiti e le potenzialità di queste categorie preliminari. Per raggiungere una maggiore comprensione delle dinamiche in atto all'interno del gruppo terapeutico, la ricerca ha cercato di analizzare nello specifico quale fosse il grado di accordo tra le due persone che hanno analizzato il testo e assegnato le categorie a ogni interazione.

Si è trattato di uno studio affidabile e potenzialmente riproducibile per l'analisi di altre interazioni? Quali categorie hanno prodotto maggiore accordo? Quali, invece, quelle che hanno sollevato più dubbi?

Nei prossimi paragrafi cercherò di spiegare qual è stato il processo di costruzione e verranno poi elencati, nella discussione e nella conclusione, i punti di forza e i limiti di questa preliminare analisi del testo. Per iniziare, il paragrafo successivo descrive il contesto che fa da cornice alle interazioni che avvengono nel gruppo oggetto della nostra ricerca.

## *2.2 La Cooperativa Sociale Polis Nova e la sua storia*

La Cooperativa Polis Nova è stata fondata nel 1985 con l'obiettivo di promuovere la cultura dell'accoglienza, dell'inclusione e della solidarietà dedicando un'attenzione particolare ai bisogni di salute e benessere e alla promozione della centralità della persona. Le loro aree di intervento comprendono disabilità, salute mentale, violenza di genere, inclusione sociale, migrazione, cura del territorio e contatti con imprese e organizzazioni. Nonostante la cooperativa sociale sia in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, molti dei servizi, riescono a rimanere in vita per lo più grazie alle donazioni delle aziende che hanno scelto di sostenerla e finanziarla.

Inizialmente, l'organizzazione è nata come Associazione Vita Nova nel 1983, fondata da don Giuseppe Maniero e da un gruppo di volontari che avevano precedentemente lavorato all'Opera della Provvidenza di Sant'Antonio. Nel 1985, Vita Nova si è trasformata in Polis Nova, diventando una cooperativa di solidarietà sociale. Con il tempo ha espanso le sue attività e si è impegnata in

una serie di progetti volti a sostenere la comunità locale. Questi progetti sono stati principalmente adibiti ai settori della salute e del lavoro. Ad esempio, si è lavorato per garantire una copertura sanitaria sul territorio, promuovendo la prevenzione e l'assistenza sanitaria. I diversi progetti hanno anche contribuito alla migliore integrazione lavorativa, collaborando con aziende locali e fornendo supporto ai lavoratori più fragili. Nel corso degli anni, Polis Nova si è impegnata nella costituzione di numerose altre cooperative affiliate per gestire progetti specifici. Nel 1995, è nata la Cooperativa sociale il Portico, che si occupa di accogliere utenti in strutture residenziali e avviare percorsi terapeutici, educativi ed assistenziali. Successivamente, nel 2001, è stata fondata la Cooperativa Sociale Gruppo R, che si dedica all'aiuto e all'assistenza di persone senza fissa dimora, in condizioni di povertà, vittime di tratta e violenza, nonché dei rifugiati. Qualche anno dopo prende vita la Cooperativa Sociale Sinfonia, che si occupa di progetti web, comunicazione ed eventi, con l'obiettivo di fornire opportunità di inserimento lavorativo per persone svantaggiate. Nel 2008, Polis Nova ha costituito formalmente il Gruppo Polis, un gruppo cooperativo paritetico, e ha aperto Casa Viola, una struttura di accoglienza per donne vittime di violenza e i loro figli, offrendo percorsi di inserimento lavorativo. Nel 2010, è stata istituita la Cena di Gala, un evento annuale finalizzato alla raccolta fondi e al rafforzamento dei legami con la comunità locale. Nel 2016, è stato avviato il Servizio Accoglienza per i richiedenti protezione internazionale e per i rifugiati. Inoltre, nel 2015 è stato avviato il percorso di ascolto e consulenza per uomini che commettono abusi, chiamato Servizio Uomini Maltrattanti (SUM). Nel 2016, con l'approvazione della Legge 112/2016, cosiddetta del "dopo di noi" che si propone

di favorire la massima autonomia e indipendenza delle persone con disabilità anche quando i familiari non possono occuparsene, è stato avviato il progetto SoStare, che offre attività a giovani con disabilità intellettiva lieve. Lo stesso anno è stato istituito il progetto Medicina di Gruppo Integrata, che ha permesso l'apertura di ambulatori attivi 12 ore al giorno grazie al lavoro di diversi medici di base. Nel 2017, nasce il 'Centro dei Mestieri e Social Hack', con laboratori incentrati sul lavoro manuale creativo, e il Centro Diurno Riabilitativo "Attivamente", rivolto a persone con disabilità sociali, relazionali e lavorative legate a patologie psichiatriche medio-gravi che necessitano di un percorso riabilitativo personalizzato.

Come è evidente dalla breve descrizione delle molte attività realizzate negli anni, riflettere su esiti e miglioramenti delle diverse iniziative rappresenta un elemento importante per comprendere l'utilità e l'efficacia di quanto si è costruito e per riuscire a perseguire gli obiettivi identificati con maggiore coerenza. Anche la nostra ricerca si muove in questa prospettiva, cercando di contribuire alla migliore comprensione di quanto si è realizzato per il benessere dei partecipanti e della comunità locale.

### *2.2.1 Il Centro Diurno Riabilitativo "Attivamente"*

Il Centro Diurno è una struttura in convezione con l'AULSS 6 di Padova rivolta principalmente al trattamento di patologie psichiatriche gravi quali per esempio disturbi di personalità e psicosi. Chi arriva ad Attivamente è per lo più stabilizzato e il percorso verterà principalmente sulla costruzione e ricostruzione dell'autonomia personale, relazionale e sociale.

La struttura del Centro è composta da un ampio open space che comprende un negozio dove vengono venduti i prodotti di oggettistica realizzati dagli utenti e uno spazio dedicato alle attività di assemblaggio e alle attività di gruppo.

L'intento delle diverse attività proposte è di aiutare a sviluppare e incrementare abilità sociali, relazionali, personali, strumentali e lavorative per favorire una riappropriazione del proprio ruolo sociale. Si intende, inoltre, sviluppare una cultura di promozione dei diritti sociali delle persone con problemi di salute mentale, anche grazie al legame che negli anni si è sviluppato con il territorio e con le varie agenzie territoriali.

Secondo l'accordo con l'USLL 'Attivamente' si avvale di 30 posti a tempo pieno che sono articolati in modo flessibile. Non tutti gli utenti hanno progetti a tempo pieno e c'è un intercambio in base al proprio progetto deciso dalla Direzione dei servizi sociali al momento dell'inserimento (Bisagni, Martini & Silvestri, 2022).

Ogni percorso riabilitativo è individualizzato e personalizzato in base al bisogno del singolo utente e agli obiettivi di guarigione che vengono prefissati grazie a un team multidisciplinare che comprende educatori, assistenti sociali, operatori sociosanitari, una psicoterapeuta a orientamento Gruppoanalitico, volontari e tirocinanti. Il percorso riabilitativo si basa sui principi della riabilitazione psichiatrica e sui percorsi di Recovery, rifacendosi al modello della scuola di Boston e a quello ideato da Spivak. Questo processo riabilitativo è articolato in tre parti principali:

La prima è quella della diagnosi riabilitativa che mira a valutare la disponibilità dell'utente a entrare nel processo riabilitativo, a definire l'obiettivo globale e a valutarne il funzionamento e le risorse che ha a disposizione. Il secondo step è

quello della pianificazione degli interventi affinché l'individuo possa sviluppare abilità e risorse. L'ultima parte consiste nell'attuazione dell'intervento: l'obiettivo è quello di sviluppare nell'utente la motivazione al cambiamento e l'acquisizione di risorse e abilità.

Secondo Spivak il fatto che queste persone non abbiano risorse e supporti adeguati crea un circolo vizioso di insuccessi ed esperienze negative che creano con il tempo desocializzazione, isolamento e difficoltà ad assumere ruoli sociali.

Una riabilitazione di successo va intesa quando l'individuo riesce a mantenere le relazioni significative e a soddisfare i bisogni della propria vita.

La guarigione si ottiene quando si riesce a iniziare un processo di cambiamento soggettivo che porti l'individuo a ritrovare i suoi obiettivi e la sua identità personale, identificando nuovi scopi di vita grazie al recupero dell'autostima, del rispetto per sé stessi, per gli altri, risignificando positivamente la propria vita, diventando attore attivo capace di ricostruirsi (Carozza, 2006).

Il progetto individuale viene strutturato partendo dall'analisi delle abilità personali e dall'analisi delle aree di vita, andando a vedere quali possono essere potenziate e incrementate.

Per fare ciò vengono stabiliti obiettivi a breve, medio e lungo termine da raggiungere in modo graduale e con un supporto costante che monitora l'andamento.

All'interno di Attivamente sono presenti varie attività di gruppo che hanno lo scopo di lavorare su aspetti diversi. Il gruppo Orientamento al Lavoro, per esempio, si occupa di indirizzare in modo più specifico il percorso lavorativo degli utenti, dall'acquisire più consapevolezza rispetto al ruolo lavorativo che si

vorrebbe impersonare, alla maggiore consapevolezza dei diritti di chi soffre di patologie psichiatriche, alla creazione di un CV, a giochi di ruolo dove ci si prepara a possibili colloqui di lavoro. Ci sono poi attività espressive perseguite nel Gruppo Emozioni, iniziative che mirano alla riabilitazione cognitiva come avviene nel Gruppo di Allenamento Cognitivo e molte altre....

Il gruppo terapeutico (chiamato inizialmente 'Gruppo Verbale' e successivamente 'Gruppo Obiettivi') sarà analizzato più approfonditamente perché oggetto della tesi. Questo è stato istituito nel 2016 con la finalità di rendere più consapevoli gli utenti rispetto ai loro obiettivi riabilitativi.

Vi era la percezione che gli utenti facessero fatica a trovare un equilibrio tra quello che si erano prefissati di raggiungere e ciò che questo comportava realmente. C'era insomma la percezione di una scissione tra il voler cambiare e raggiungere obiettivi e la fatica di andare oltre i propri limiti, accompagnata da sentimenti di svalutazione e delusione autodiretta. Partendo da questa problematica si è così pensato di istituire un gruppo che avesse la finalità di restituire una maggiore consapevolezza rispetto al percorso riabilitativo che si stava compiendo, attraverso una maggiore conoscenza e chiarezza rispetto ai propri obiettivi personali ridimensionandoli sulla base delle proprie attitudini, desideri, abilità e capacità.

Gli utenti sono stati quindi selezionati sulla base di questi presupposti ed è stato privilegiato chi avesse particolare difficoltà ad aderire al progetto riabilitativo, chi lo avesse poco chiaro o chi provasse una scissione tra il voler cambiare e l'impossibilità nel farlo e quindi tra un immobilismo confortante e rassicurante e



una spinta alla separazione e all'individuazione (Bisagni, Martini e Silvestri, 2022).

L'emergenza sociosanitaria a seguito della diffusione del Covid-19 ha costretto il Centro Attivamente a chiudere e, per questo motivo, si è pensato potesse essere utile provare a condurre gli incontri online, da remoto, affinché gli utenti continuassero ad avere almeno uno spazio di dialogo e confronto reciproco garantendo un minimo di continuità con il percorso terapeutico intrapreso precedentemente. La creazione di questo gruppo online è stata utile anche agli operatori e alla terapeuta per placare le angosce di impotenza suscitate dalla situazione di isolamento del Covid-19. Pian piano, anche loro si sono rassicurati e, probabilmente, quest'attività ha permesso loro di sostenere gli utenti ad adottare modalità espressive più libere, meno indirizzate, governate e direttive. Per favorire la partecipazione si è deciso di mantenere invariati l'orario e il giorno degli incontri che venivano precedentemente condotti in presenza. Il gruppo è stato condotto tramite l'utilizzo della piattaforma WhatsApp, privilegiata per la scarsa familiarità di molti utenti e operatori con applicazioni più complesse. Il passaggio dalla modalità in presenza a quella in remoto è stato repentino e drastico e ha prodotto svariate problematiche. Alcuni utenti, ad esempio, non disponevano di dispositivi elettronici e per questo motivo il team ha dovuto trovare soluzioni che non escludessero nessuno. È stato messo a disposizione per alcuni utenti un telefono del centro diurno e altri hanno usufruito dei dispositivi forniti dai familiari (Bisagni et al. 2022). Questo cambiamento ha ovviamente sollevato diverse questioni relative, per esempio, alla gestione di gruppi in assenza di un'interazione in presenza con e tra i partecipanti. Se la psicoterapia

individuale online è una pratica già in uso da tempo e validata da diverse ricerche empiriche, non si può dire la stessa cosa per la psicoterapia di gruppo. Ci troviamo di fronte a un terreno quasi del tutto inesplorato; ricco quindi di molte potenzialità ma produttore di innumerevoli domande e dubbi irrisolti.

Con questo lavoro ci proponiamo di far emergere alcune delle principali domande e interrogativi che abbiamo incontrato con la speranza di fornire nuovi spunti di riflessioni per la ricerca futura. Qui di seguito ne riporto alcune: quali sono i limiti e quali le potenzialità delle interazioni mediate dal computer? Come può e dev'essere gestito il nuovo setting? A quali regole o protocolli bisogna attenersi? Non essendoci il contatto visivo come si possono cogliere tutti i segnali non verbali? Il buono svolgimento della terapia può essere influenzato dai problemi di connessione alla rete e dai supporti tecnici che si hanno a disposizione?

Sicuramente, come ci raccontano Bisagni, Silvestri e Martini (2022), è fondamentale ricostruire il modo specifico di rappresentare il gruppo e di concepirlo. Passare da un gruppo in presenza a uno online determina infatti svariati mutamenti. Ci si trova in una situazione ambigua in cui si è 'insieme' in un dato momento ma allo stesso tempo si è fondamentalmente separati, in un diverso spazio fisico.

E' stato importante, per esempio, pensare a un modo semplice per comunicare al resto del gruppo la propria presenza. Nei gruppi whatsapp, infatti, non si può vedere chi è online e chi sta concretamente partecipando o no. Si è quindi deciso di introdurre i saluti a ogni inizio e fine seduta con l'intento di far conoscere al gruppo chi era presente in quel momento specifico comunicando esplicitamente la propria presenza, cosa non necessaria in una situazione di presenza fisica

dove questa è verificabile tramite la vista e gli altri sensi. Nonostante non ci sia stata la possibilità di trovarsi nello stesso luogo fisico, questo non ha compromesso la creazione di uno spazio virtuale in cui fosse possibile una circolazione e uno scambio di idee e pensieri.

Il gruppo è un oggetto complesso nel quale si può distinguere una dimensione più interattiva e attuale e una più virtuale e istituita.

Quella interattiva è il prodotto degli scambi che avvengono tra gli individui nel momento dello svolgimento del gruppo. La dimensione virtuale invece si fonda sulla possibilità di rappresentazioni che non richiedono necessariamente la compresenza fisica. Esiste nella mente di ogni partecipante e si compone di elementi elaborati dai singoli individui in uno spazio mentale interno e ha infatti a che fare con altre dimensioni. A questo proposito Napolitani (2006) introduce, ad esempio, il concetto di "gruppalità interne" per descrivere come nel proprio mondo interno si costituisca l'identità attraverso l'interiorizzazione delle diverse relazioni che si sono sperimentate. Per rappresentare la molteplicità di voci, spesso contraddittorie, che influenzano l'esperienza di sé, l'autore utilizza l'espressione "condominio interno". Questa metafora suggerisce che ciascuno di noi possiede uno spazio mentale definito, al cui interno, diverse istanze cercano di far prevalere i propri bisogni attraverso soprusi, sabotaggi, alleanze e tecniche di controllo, cioè i vari meccanismi di difesa che controllano le comunicazioni dei vari oggetti interni. Le dimensioni interattive e virtuali sono sempre intrecciate tra loro e non possono dunque considerarsi separate o esclusive.

Vari studi hanno evidenziato come, in realtà, anche l'uso della tecnologia possa produrre buoni risultati nel percorso terapeutico, e, in una situazione critica come

quella prodotta dal Covid-19, questa nuova modalità è stata fondamentale per non perdere i risultati ottenuti fino a quel momento con il gruppo in questione (Bisagni et al., 2022).

### *2.3 I Partecipanti*

Il gruppo terapeutico in questione presenta le seguenti caratteristiche: 15 partecipanti, di cui 12 utenti (7 femmine e 5 maschi) di età compresa tra i 23 e i 57 anni, e 3 operatori (una psicoterapeuta, una tirocinante e un'educatrice del centro diurno).

Alcuni di essi avevano già partecipato al Gruppo Obiettivi in anni passati.

Come già detto in precedenza, chi vi partecipa, è accomunato, oltre che da una psicopatologia grave, riferibile principalmente a disturbi di personalità e allo spettro psicotico, dalla percezione dell'impossibilità al cambiamento e all'adattamento alla sfera sociale e lavorativa.

Nonostante ciò, ognuno presenta ovviamente un variegato insieme di caratteristiche uniche e individuali ed è quindi impossibile stilare delle categorie precise all'interno delle quali inserire i partecipanti.

Le tre operatrici coinvolte nella conduzione del gruppo hanno avuto accesso alle cartelle cliniche di ognuno e questo ha dato loro la possibilità di avere un'idea un po' più chiara del contesto di vita da cui essi provengono e di alcuni dei problemi di ciascuno. I dati disponibili sono però scarsi e relativi meramente agli eventi di vita più salienti, senza nessun accenno alle dinamiche intrapsichiche e più profonde di ciascuno dei\ delle partecipanti.

Di seguito riporto una breve descrizione di ciascuno, evitando di renderli riconoscibili affinché la loro privacy possa rimanere protetta e salvaguardata.

Tutto ciò ha l'intento di fornire una panoramica generale rispetto al funzionamento di ciascuno, senza la pretesa di riassumere in poche righe la vita complessa di ognuno di loro.

L'utente n.1 nasce nel 1990 e ha una diagnosi di disturbo di personalità borderline\istrionico.

Inizia il suo percorso ad Attivamente nel 2018 e lo conclude ad aprile 2021.

Vive con la mamma e due sorelle più piccole mentre il papà, a insaputa di tutte e quattro, ha una nuova famiglia, da cui è nata una figlia con la quale ora vive in Romania. Da quando lo ha saputo, l'utente sperimenta forti sentimenti di rabbia. Ha da sempre trovato grande appoggio e supporto nella parrocchia, dove ha costruito una solida rete sociale. Dopo aver deciso di entrare in convento, sperimenta la sua prima crisi ed entra per la prima volta nei servizi di salute mentale. Ha avuto alcune esperienze lavorative, dove ha assunto anche ruoli di responsabilità, a causa però di varie difficoltà si licenzia. Presenta una sintomatologia varia; ha comportamenti manipolatori, non ha una buona regolazione affettiva, prova grande frustrazione per l'attesa e mette in atto comportamenti autolesionistici che la portano a tentare il suicidio, in seguito al quale viene sottoposta a un TSO. In gruppo spesso prova ad assumere il ruolo di leader e ha buone capacità cognitive e comunicative.

L'utente n.2 nasce nel 1993 e ha una diagnosi di disturbo schizotipico con un'invalidità al 75%.

Vive con i genitori, la mamma è maestra d'asilo e il papà fa il bibliotecario. Ha una sorella minore con la quale si confronta in modo competitivo e conflittuale. Riesce a conseguire il diploma, per sette anni frequenta il conservatorio, ma all'ultimo esame si blocca e non conclude il percorso.

Inizialmente è inviata al centro per disturbi del comportamento alimentare e ad oggi i problemi relativi al suo rapporto con il cibo sembrano essere rientrati.

Nel 2015 segue privatamente una psicoterapia cognitiva comportamentale.

Ha una forte fobia sociale che non le permette di svolgere attività quotidiane con altri, come per esempio pranzare con i familiari.

Il suo quadro clinico è caratterizzato da un deficit cognitivo, probabilmente accentuato dalla deprivazione e dall'isolamento.

L'utente n.3 nasce nel 1964 e ha una diagnosi di disturbo di personalità schizo-affettivo NAS, disturbo depressivo maggiore ricorrente con episodi dissociativi, ipoacusia bilaterale e obesità con un'invalidità riconosciuta del 100%.

Nasce con una ipoacusia bilaterale, ma solo all'età di sei anni le vengono messe le protesi auricolari. Nonostante ciò, ha una comunicazione adeguata.

È la primogenita di quattro figli, con un fratello che è morto a causa di problemi di tossicodipendenza. Poco prima della sua nascita la mamma scopre che il papà la tradisce e ha problemi di gioco e questo porta alla rottura tra i due.

Tutt'oggi vive con la mamma ormai anziana, anche lei portatrice di disturbi psichiatrici. Inizia il suo percorso con i Servizi di salute mentale nel 1995 per disturbi alimentari, dal 2003 viene seguita dai Servizi Psichiatrici per un Disturbo Depressivo Maggiore con episodi dissociativi e successivamente iniziano una

serie di ricoveri. Viene inserita gradualmente nel Centro diurno del Servizio Psichiatrico e tutt'oggi il suo percorso non è ancora concluso.

Nonostante abbia buone competenze in ambito sociale, ad esempio è in grado di utilizzare i mezzi pubblici, il PC e dispone di competenze lavorative esercitate per otto anni, tende spesso a trascurarsi e necessita una giusta stimolazione.

L'utente n.4 nasce nel 1981 a Padova. Ha una diagnosi di disturbo schizofrenico con un'invalidità all'80%.

I primi sintomi sono emersi nella prima giovinezza ed è in carico al CSM dal 2002.

Ha frequentato la scuola per odontotecnico. I genitori sono separati. Il papà si allontana sporadicamente con la roulotte e attualmente è a Roma da alcuni parenti, ha difficoltà ad accettare la malattia del figlio. La mamma, psichicamente fragile, è seguita a sua volta da uno psichiatra. Mamma e figlio hanno sviluppato un rapporto simbiotico, per un periodo di tempo si vestivano nello stesso modo e spesso dormono insieme. Ha un fratello più piccolo che è sposato e vive fuori casa. La famiglia è molto credente e ha un legame stretto con un sacerdote che li aiuta spiritualmente. Nel 2005 viene segnalato al CSM e al SIL per intraprendere un tirocinio presso una cooperativa a Vigonza, ma il percorso viene interrotto dopo pochi mesi per difficoltà sia in ambito lavorativo che relazionale.

La famiglia cerca da sempre di normalizzare la malattia attraverso esperienze che non sembrano tenere in conto delle condizioni di disagio, per esempio organizza un viaggio in Romania perché, per i genitori, il figlio era guarito e l'unico problema era relativo al fatto che non avesse una ragazza. Ha però rischiato una denuncia dal padre di una ragazza per le insistenze dimostrate e per questo

motivo è stato successivamente ricoverato. Ha sempre avuto paura degli ambienti sanitari, la vista degli altri pazienti lo spaventa e angoschia, e per questo vengono attivati servizi degli infermieri a domicilio. Presenta movimenti rigidi, robotici e meccanici, il suo corpo sembra essergli estraneo. È angosciato dalla follia poiché gli altri diventano per lui uno specchio. Ogni tanto esce con gli amici e ha ripreso ad andare in piscina. Ha iniziato un percorso al Sert per smettere di fumare che ha funzionato. Dimostra una buona determinazione, e se entra in una routine può ottenere buoni risultati, ma manifesta il bisogno costante di sentirsi accolto.

L'utente n.5 nasce nel 1986 e ha una diagnosi di disturbo schizofrenico simplex con un'invalidità del'85%.

È la secondogenita di tre figli e solo una è uscita di casa e abita altrove. Il papà è in pensione e la mamma è casalinga. L'esordio della malattia è avvenuto a 19 anni a seguito di dis-percezioni uditive disturbanti. Queste sono ancora presenti ma sono gestite in modo adeguato grazie anche alla presa in carico dei servizi psichiatrici e alla regolarità dei controlli.

Il sistema familiare sembra non favorire l'autonomia e il processo emancipatorio della figlia. Nonostante questo, ha una discreta consapevolezza della sua malattia che è invece meno riconosciuta dalla famiglia, in particolare dal papà che desidera che interrompa il percorso riabilitativo. Da quando frequenta la cooperativa La Traccia è riuscita a raggiungere l'obiettivo di spostarsi da sola con i mezzi pubblici. Dimostra una buona aderenza al percorso riabilitativo: arriva in orario e frequenta regolarmente. Ha modi un po' stravaganti ma è ben curata e



molto attenta alla sua persona (anche se a volte ha un'attenzione eccessiva che la distoglie dal piano di realtà). Non ha esperienze di socializzazione e le sue attività quotidiane principali consistono nell'occuparsi delle pulizie domestiche e nel fare passeggiate con la sorella.

L'utente n.6 nasce nel 1988 e ha una diagnosi di disturbo ossessivo compulsivo. Entra ad Attivamente all'inizio del 2018 e conclude il suo percorso a fine 2021 grazie all'avvio di un percorso di tirocinio che si concluderà positivamente cui seguirà la sua assunzione. Vive con i genitori, la mamma è casalinga e il papà è pensionato. Dal 2006 al 2014 lavora come meccanico, ma decide di licenziarsi a causa di episodi di mobbing da parte dei colleghi. Presenta una buona autonomia, ha anche la patente grazie alla quale può spostarsi da solo. Ha inoltre buone capacità comunicative, risponde in modo adeguato con il giusto timing e senza uscire fuori tema.

L'utente n.7 nasce nel 1992. Presenta un disturbo schizofrenico con un'invalidità riconosciuta all'80%.

Entra ad Attivamente nel 2019 ed esce a ottobre del 2022 grazie all'inserimento in un percorso di tirocinio che si concluderà con un'assunzione. È figlio unico e abita con i genitori. Ha un diploma tecnico e nel 2016 inizia un corso per diventare disegnatore tecnico e lavora come magazziniere. Nel 2018 interrompe il lavoro, si iscrive alla facoltà di Scienze Politiche senza però riuscire a sostenere esami. Il suo primo ricovero avviene in SPDC in seguito a un TSO nel maggio 2018.

Dopo il ricovero viene preso in carico dal servizio e agganciato a un Day Hospital e viene proposto ai genitori un percorso di psico-educazione. È una persona riservata, ben curata, puntuale e riesce a riconoscere le sue fragilità e difficoltà. La principale sintomatologia si manifesta nel ritiro sociale e con un dis-controllo delle spese sulla base di intuizioni deliranti.

L'utente n.8 è nato nel 1988 e ha una diagnosi di disturbo schizzo-affettivo e un'invalidità del 100%

Entra ad Attivamente nel 2019 e verrà dimesso il 30 settembre 2020 grazie all'inserimento in un'altra struttura. Ha una sorella minore, il papà è esodato e la mamma è andata in pensione prima del previsto per occuparsi della figlia. I primi problemi sono insorti alle elementari ma, grazie all'aiuto delle insegnanti di sostegno, è riuscito a concludere la scuola, terminando anche il percorso per diventare OSS. Presenta sintomi di tipo nutrizionale, problemi di pulizia personale e quando sotto stress, problemi di enuresi ed encopresi.

L'utente n.9 nasce nel 1997 e ha una diagnosi di psicosi NAS.

È il primogenito di due figli. La mamma è disoccupata e il papà è un tecnico commerciale. Dal 2015 è in carico al Servizio Psichiatrico su invio della psicologa privata che lo seguiva da 5 anni per problematiche scolastiche e un progressivo ritiro sociale. In un primo momento la terapia farmacologica viene osteggiata soprattutto dai genitori. Nel 2017 gli viene fatto un TSO a causa di alcuni episodi aggressivi a cui segue un ricovero che durerà alcuni mesi. Nel 2018 frequenta l'ultimo anno di scuola superiore e viene chiesto al CDSM Attivamente la presa

in carico per poter svolgere il tirocinio obbligatorio che gli permetta di accedere agli esami conclusivi. Riesce a conseguire la maturità grazie all'aiuto prezioso e di alto supporto degli operatori del centro dedicando alcune delle ore in cui è al centro allo studio. Nello stesso periodo frequenta la CTRP di Granze dove attualmente è inserito in regime residenziale. La sintomatologia consiste principalmente in pensieri intrusivi di varia natura e irrequietezza, è molto timido e richiede di essere stimolato spesso. Teme il confronto con gli altri e si inibisce soprattutto in presenza di spazi grandi con tante persone. Un suo aspetto caratteristico è la pigrizia che nasconde probabilmente grandi fragilità e insicurezze.

L'utente n.10 nasce nel 1971 e ha una diagnosi di schizofrenia e un disturbo di Personalità del Cluster con un'invalidità dell'80%.

Ha una situazione familiare complessa: entrambi i genitori sono morti nel 2010 e ha due fratelli. Il fratello minore abita a Parma e con lui ha rapporti sporadici e complessi, la sorella gemella invece abita a Padova e con lei ha rapporti quotidiani.

Ha una laurea in Psicologia e ha conseguito l'abilitazione come Operatrice Socio Sanitaria. Tra le varie esperienze lavorative è stata OSS in un centro per disabili a Trento, ma dopo poco l'inizio di questa attività si licenzia. Interrompe il lavoro per il peggioramento delle sue condizioni psichiche causate da un'ideazione fobico-ossessiva grave di contaminazione e una fobia per contatto con sostanze chimiche. Questa sua fobia non le permette di toccare alcun oggetto e le rende quindi impossibile la continuazione del lavoro.

Per una decina d'anni segue una terapia sia psicologica che farmacologica.

Nel 2011 arriva ad Attivamente a causa di un ulteriore peggioramento delle sue funzioni sociali, relazionali e personali ma nel 2012 interrompe unilateralmente i contatti con il centro diurno. Successivamente viene ricoverata due volte in SPDC a seguito di un progressivo peggioramento delle sue condizioni dovuto alla sospensione della terapia farmacologica e ai pensieri ossessivo compulsivi che non le permettono di toccare i blister dei farmaci. Grazie l'assunzione costante della terapia la sua condizione si stabilizza e inizia un percorso riabilitativo presso il CTRP di Granze, all'inizio solo con una frequentazione diurna e successivamente in regime residenziale.

Da aprile 2020, grazie alla diminuzione del suo stato ansioso e dei comportamenti compulsivi, si trasferisce in una comunità alloggio a minor protezione. Inizia poi due percorsi di tirocinio lavorativo, entrambi falliti a causa della patologia ossessiva che le impedisce di compiere le azioni richieste per lo svolgimento del compito affidato.

L'utente n.11 nasce nel 1974 e ha una diagnosi di psicosi schizofrenica con un'invalidità al 90%.

È l'ultimogenita di quattro figli. Vive con la mamma e tutti i fratelli. Il papà, perno della famiglia, è mancato nel 2016. A 22 anni c'è il primo esordio della sintomatologia legata alla psicosi schizofrenica, scatenata da un isolamento dovuto alla chiusura della relazione che stava vivendo in quel periodo.

Nel 1991 si diploma e successivamente inizia un anno di università che però abbandonerà a causa dell'insorgenza dei sintomi della malattia psichiatrica.

Dal 2016 entra in contatto con il servizio pubblico e l'anno successivo inizia a frequentare un Day Hospital. Ha buone competenze relazionali, è attenta e precisa e ha migliorato molto l'aspetto della cura di sé nel tempo.

L'utente 12 non è stato inserito perché non ha mai effettivamente partecipato al gruppo.

L'utente n.13 nasce nel 1978 e ha una diagnosi di disturbo schizo-affettivo con origine nell'infanzia e un'invalidità riconosciuta del 100%.

È figlio unico e vive ancora con la famiglia a Padova, nonostante elevati livelli di conflittualità, soprattutto con il padre. Fuori casa si dimostra invece più funzionante e capace di gestire le emozioni. È seguito dal 2003 per disturbo schizo-affettivo originato nell'infanzia. Fin dall'asilo ha manifestato varie difficoltà che gli consentono la frequenza solo per un mese. terminate le medie si iscrive al liceo artistico ma frequenta fino al terzo anno e poi si ritira. A quel tempo non mangiava, non dormiva, si sentiva perseguitato e aveva un umore a tratti euforico. Le sue condizioni rendono inizialmente necessario un ricovero in SNPI e successivamente viene seguito ambulatorialmente.

In precedenza, aveva frequentato il CD della CTRP la meridiana e il percorso si era concluso per le sue difficoltà relazionali, in seguito all'interruzione del percorso non ha svolto altre attività. Nel 2013 ha ripreso a frequentare il CD la traccia che continua tuttora. Dopo la sintetica descrizione dei partecipanti, che

ne evidenziano l'eterogeneità e le specifiche fragilità, nei paragrafi seguenti vengono descritti gli strumenti impiegati per approfondire le caratteristiche, al fine di precisare il percorso del gruppo e il monitoraggio delle condizioni degli utenti coinvolti.

## *2.4 Strumenti*

### *2.4.1 Questionari*

Abbiamo scelto di utilizzare l'analisi di alcuni questionari self-report che sono stati somministrati nel corso della terapia di gruppo, tra cui il Group Questionnaire (GQ-30), Outcome Questionnaire (OQ-45.2), e Life Skills Profile (LSP).

Questi strumenti sono utili per identificare dati aggiuntivi importanti per descrivere i pazienti e per fornire una valutazione più completa dei singoli individui e del loro funzionamento.

Permettono anche un confronto, seppur non completo, sul prima e il dopo la terapia. I questionari, infatti, non sono stati somministrati a cadenza regolare e quindi, purtroppo, ci sono vari dati mancanti che non permettono un'analisi esaustiva di eventuali cambiamenti. Seppur l'intento fosse quello di somministrarli ogni sei mesi, a causa dell'incostanza di alcuni partecipanti e della pandemia ciò non è stato possibile. Ma vediamo più in dettaglio caratteristiche e contenuti di questi strumenti di rilevazione.

Il Life Skills Profile (LSP) è un questionario di etero valutazione sul funzionamento globale dei pazienti affetti da patologia schizofrenica e sulle loro abilità sociali. Per la somministrazione non sono richieste competenze specifiche, gli item sono molto semplici e non richiedono particolare addestramento e la somministrazione è molto veloce (10\20 minuti).

Per ogni item viene richiesto un giudizio sull'intensità e la frequenza di un determinato comportamento.

Le sotto scale sono la *Cura di sé*, la *Non Turbolenza*, il *Contatto Sociale*, la *Comunicatività* e la *Responsabilità* (Instruction, 1997).

Il Group Questionnaire (GQ) è strutturato per rilevare il clima di gruppo e la percezione della relazione che si sviluppa al suo interno. È composto da 30 item e dalle sotto scale *Coinvolgimento* (indicatore di coesione), *Conflitto* (indicatore del conflitto personale) e *Evitamento* (indicatore di resistenza nell'affrontare i problemi insorti nella seduta) (Costantini, Picardi, Podrasky, Lunetta, Ferraresi & Balbi, 2002).

L'Outcome Questionare (OQ-45.2) serve, invece, a indagare i sintomi patologici (scala SD: *Symptom Distress*), le relazioni interpersonali (scala IR: *Interpersonal Relations*) e il funzionamento nei ruoli sociali (scala SR: *Social Role Functioning*). È composto da 45 item e richiede circa cinque minuti per la compilazione (Chiappelli, Lo Coco, Gullo, Bensi & Prestano, 2008).

L'analisi dei risultati è stata fatta dalla collega Farinelli che li descrive nella sua tesi di ricerca.

#### 2.4.2 Griglia per l'analisi del testo

Per l'analisi del testo abbiamo predisposto una griglia osservativa.

Di seguito sono descritti in modo sintetico i vari passaggi che hanno portato alla costruzione della griglia adottata per l'analisi delle interazioni che hanno avuto luogo in occasione degli incontri.

La classificazione, che abbiamo prima definito e poi deciso di utilizzare, è stata costruita sulla base di specifiche premesse teoriche nel campo della psicologia

dinamica. Ogni paradigma definisce infatti un proprio linguaggio, una propria nosologia e i identifica specifici presupposti teorici. Questi elementi definiscono un determinato modo di osservare le patologie, l'individuo, il mondo circostante e le forme con cui i diversi elementi si manifestano e si collegano. Le teorie, infatti, non forniscono soluzioni sul mondo ma creano strumenti attraverso i quali studiarlo. Come scrive Eagle “le nostre teorie esplicative non sono ‘specchi della natura’, ma costruzioni socialmente negoziate che mirano a soddisfare specifiche finalità pragmatiche (e sociali)” (2019, p. 225).

Le categorie da noi utilizzate cercano di analizzare e dare particolare peso al mondo interno e alle dinamiche relazionali. Questo perché il filone teorico che abbiamo deciso di seguire è quello della psicologia dinamica e nello specifico quello della Gruppoanalisi.

Per l'analisi del testo ci siamo avvalsi di una tabella Excel predisposta e creata appositamente per l'analisi di questo testo. Il gruppo di ricerca, sotto la supervisione del docente che ha coordinato il lavoro e che è relatore della tesi, ha identificato delle categorie specifiche che ci permettessero di analizzare il testo delle interazioni. Innanzitutto, era importante poter ricostruire la successione temporale e cronologica delle sedute di psicoterapia e dei vari interventi. Le prime colonne della tabella (*Numero di settimana, Data e Interazione progressiva*), per questo motivo, si riferiscono alla dimensione temporale. Queste informazioni consentono di ordinare cronologicamente tutte le interazioni, ma anche di numerarle per misurare il numero di interazioni totali; dato utile per poter fare confronti tra periodi di tempo diversi.



Da un punto di vista metodologico occorre sottolineare un elemento centrale dell'analisi, legato al fatto che le scelte di codifica dei partecipanti al gruppo di ricerca non sono sempre state univoche, anche su dimensioni apparentemente semplici. L'analisi del testo, fatta da due persone diverse, ha fatto sì, ad esempio, che la categoria *Interazione progressiva* non corrispondesse al numero dei singoli messaggi presenti in chat poiché, una delle due ricercatrici, notando che alcuni messaggi veicolavano più contenuti, ha ritenuto più opportuno separare il messaggio in più parti, identificando contenuti diversi. Questo ha fatto sì che questa categoria risultasse quantitativamente superiore al numero effettivo dei messaggi scambiati nel corso dell'anno di psicoterapia.

La suddivisione temporale che abbiamo scelto di utilizzare rispecchia la cadenza settimanale degli incontri del gruppo psicoterapico.

Abbiamo poi deciso di inserire le categorie *In/out dalla seduta* poiché, avendo usato la piattaforma online di WhatsApp, la chat rimaneva ovviamente sempre aperta e gli utenti, e soprattutto nel primo periodo, interagivano anche al di fuori dell'ora e un quarto canonica stabilita per la durata della seduta. A questo riguardo è importante ricordare che anche nei gruppi che si svolgono in presenza possono esserci comunicazioni al di fuori della seduta, per esempio, prima o dopo i partecipanti si trovano per fumare una sigaretta, scambiare due chiacchiere, e non è inusuale che creino una chat per comunicare, in cui, talvolta, è incluso anche il terapeuta. La differenza consiste nel fatto che, nel nostro caso, tutte le comunicazioni sono state registrate e sono evidenti e questo ci ha permesso di studiarle più facilmente. Per la nostra analisi abbiamo pensato potesse essere opportuno, monitorare anche questo dato per poter tenere sotto

controllo eventuali cambiamenti, cambio di setting e nuove modalità relazionali, in particolare la consapevolezza dell'importanza di utilizzare la chat entro i limiti temporali per la seduta.

Continuando con la descrizione dei campi inseriti nella tabella Excel, un'ulteriore colonna riguarda il *Testo d'interazione*, all'interno della quale abbiamo riportato i messaggi inviati, per disporre in modo ordinato i testi su cui si concentra l'analisi e per consentire che ognuno potesse essere analizzato specificatamente.

La categoria *Dubbi interpretativi* è servita, invece, a segnalare le ambiguità che riscontravamo passo dopo passo durante l'analisi del testo ed è stata utile per poter, in seguito, trovare velocemente i punti più critici su cui concentrare l'attenzione del gruppo di ricerca.

Un'ulteriore colonna è quella denominata *Emoticon*, utile per arricchire l'analisi con aspetti che richiamano la comunicazione non verbale, segnalando le varie faccine usate in chat per descrivere le emozioni dei\ delle partecipanti. Il fatto che il gruppo non potesse svolgersi in presenza, ma che fosse in modalità chat-based, ha ovviamente richiesto delle modalità d'interazione differenti dal solito e specifiche. L'assenza di segnali non verbali, l'impossibilità di cogliere la tonalità emotiva degli interventi, la diversa durata delle interazioni sono solo alcuni degli elementi che sono variati in seguito al passaggio dalla presenza all'online.

Per questo motivo abbiamo pensato fosse necessario analizzare anche il tipo di emoticon associato ai messaggi, per cercare di capire se le interazioni veicolassero *Affetti negativi* o *positivi*.

Ulteriori categorie sono quelle etichettate *Verso delle interazioni*, *Tipo di funzione* e *Tipo di contenuto*. Il *Verso delle interazioni* ha avuto la funzione di segnalare

da chi provenisse il messaggio e verso chi fosse diretto (*verso-da e verso-a*). Nel segnalare chi fosse l'emittente del messaggio non ci sono stati problemi, né dubbi interpretativi poiché ogni messaggio aveva specificato il numero di telefono da cui proveniva. Capire, invece, chi fosse il destinatario del messaggio è stato più complesso. I messaggi potevano essere rivolti a singoli membri del gruppo, alla terapeuta, alle operatrici o al gruppo nel suo insieme ma, a volte, chi li inviava non specificava verso chi il contenuto era rivolto e quindi la scelta di cosa inserire all'interno di questa colonna è stato spesso frutto di interpretazioni mie e della collega impegnata nel lavoro di analisi del testo. Per venire a capo delle differenti modalità di codifica, si è reso necessario sviluppare uno sguardo d'insieme che tenesse conto del contesto e delle conversazioni precedentemente fatte con il fine di approfondire le dinamiche d'interazione. Seppur in qualche caso i dubbi siano rimasti, nella stragrande maggioranza dei casi si poteva risalire senza troppi problemi alle informazioni necessarie all'analisi. Per esempio, succedeva spesso che, chi era più lento nel digitare messaggi, rimanesse indietro rispetto alle conversazioni e inviasse la sua risposta "in ritardo". Altre volte alcuni temi ri-emergevano fuori contesto, ma si poteva ricostruire senza troppa difficoltà a chi aveva fatto emergere il tema e quindi verso chi fosse diretto il messaggio.

Le categorie *Tipo di contenuto* e *Tipo di funzione* sono state probabilmente le più complesse da analizzare e quelle che hanno prodotto più dubbi interpretativi e incertezze nella compilazione dei campi.

Per comprendere il lavoro svolto, e il lungo tempo necessario per la codifica, è stato utile soffermarsi sul processo di costruzione di queste categorie, che, una

volta decise, sono state spesso ridiscusse, riviste e adattate in base alla situazione.

All'interno della categoria *Tipo di contenuto* sono state definite le sottocategorie: *Fatto*, *Comunicazione*, *Emozione/Affetto*, *Sogno/Fantasia*, *Interrogazione*, *Riformulazione*, *Interpretazione* e *Altro*. Abbiamo pensato di utilizzare il contenuto *Fatto* per segnalare tutte quelle comunicazioni caratterizzate da un elevato grado di impersonalità che segnalassero qualcosa avvenuto oggettivamente; quindi, le azioni che hanno avuto luogo in uno specifico momento ormai concluso e tutti gli eventi descrivibili utilizzando il participio passato come per esempio “*sono in casa da quando ha chiuso Attivamente, sono uscito soltanto per comprare le sigarette*”.

Il contenuto *Fatto* si distingue da quello etichettato come *Comunicazione* perché questo può riguardare elementi più legati alla sfera psichica che presuppongono un'intenzione comunicativa maggiore in grado di veicolare anche contenuti più personali. All'interno della categoria *Comunicazione* abbiamo poi deciso di inserire, oltre alle comunicazioni di servizio e alle informazioni relative, per esempio, allo svolgimento del gruppo, anche le opinioni, i dubbi, gli incoraggiamenti, i bisogni e in generale la descrizione di una condizione specifica. Alcuni esempi sono ‘*ho il timore di prendere il Covid*’ o ‘*ho bisogno di riprendere la vita*’.

Le categorie che maggiormente esprimono il mondo interno dei partecipanti e il loro stato d'animo sono quelle denominate *Emozione/Affetto* e *Sogno/Fantasia*.

La prima descrive i desideri, gli stati d'animo legati a qualcosa di intenzionale, gli affetti e le emozioni. Siglavamo questa categoria ogni qual volta ci fosse

un'espressione emotiva esplicitata a parole o tramite l'utilizzo degli emoticon *“mi manca molto il mio lavoro di mensa che mi caricava molto...e mi fa riflettere sull'importanza della fortuna che abbiamo quando possiamo relazionarci”*.

La categoria *Sogno/Fantasia* riguarda contenuti più simbolici quali immagini, metafore, similitudini, sogni e tutto ciò che fa parte del mondo interno. Presuppone un grado di elaborazione maggiore rispetto alle altre categorie, poiché il contenuto non viene espresso in modo esplicito ma viene trasformato simbolicamente e metaforicamente. Il sogno, in Gruppoanalisi, ha una valenza centrale. All'interno dei sogni possono essere indagate le dinamiche familiari nelle quali l'individuo è cresciuto, le modalità relazionali e i ruoli che ha dovuto impersonare. I personaggi spesso rappresentano le gruppaltà interne e nella situazione grupale, grazie alle associazioni e interpretazioni dei membri, il sogno del singolo diventa del gruppo e grazie alla condivisione con gli altri l'individuo può arricchirsi di nuovi punti di vista, aspetti innovativi ancora non considerati, favorendo una rottura nelle dinamiche fino ad allora attuate e una conseguente trasformazione. Il sogno non è quindi considerato qualcosa di individuale quanto più transpersonale, interpersonale e relazionale.

Ci è quindi parso fondamentale dedicare una categoria al sogno poiché riflette sia i conflitti interni sia le dinamiche di gruppo (Gasseau & Della Pepa, 2005).

Come scrive Pines “Il contenuto onirico manifesto è in rapporto con la situazione transferale in atto” e “rappresentano modi attraverso i quali il Sé viene rappresentato all'interno del gruppo” (2005, pp. 28-29).

Molto interessanti a questo proposito sono le considerazioni di Bion (1967) rispetto al sogno nella psicosi. Secondo la sua teorizzazione l'individuo psicotico

perde la capacità di sognare e gli rimane solo la concretezza dei vissuti, non riuscendo a internalizzare le esperienze che vive e quindi elaborarle e poterle pensare. Utilizza l'evacuazione dei contenuti psichici che però non può elaborare. Il sogno dello psicotico, dice Bion, consiste nelle allucinazioni. Queste vengono usate per espellere vissuti emotivi non elaborati e interiorizzati. Seguendo questa prospettiva, analizzare i sogni e il contenuto del mondo interno diventa di fondamentale importanza, ancora di più per il gruppo in questione.

A ogni fine seduta, la terapeuta chiedeva al gruppo un'immagine che descrivesse il gruppo o che era emersa spontaneamente nel corso dell'incontro. Tutte le risposte a questa domanda sono sempre state siglate utilizzando questa categoria specifica. Di seguito riporto un messaggio secondo me significativo che mostra proprio come attraverso il sogno e l'immagine metaforica i singoli contenuti dei singoli possano diventare una storia comune per l'intero gruppo. Il messaggio che riporto è stato inviato da un membro del gruppo che ha cercato di unire le immagini emerse dagli altri partecipanti in un'unica storia: *“Siamo un gruppo in continuo movimento, a volte si va piano come la tartaruga altre veloci come il mare, ma abbiamo un albero che sostiene tutti e ripara tutti, sappiamo giocare come il delfino e impariamo sempre cose nuove uno dall'altro .siamo un gruppo non di familiari, ma compagni di viaggio.”* Il gruppo risponde positivamente a queste suggestioni e ognuno inizia ad aggiungere pezzi alla storia: *“Il mare è calmo e non agitato perché le giornate tempestose sono passate.”* *“Sotto l'albero ci sono il mare che infonde dolcezza e calma con la nave per casa... a leggere in pace un libro e con vicino il gatto a farti compagnia,l'ancora rappresenta l'aggancio alla voglia di vivere il tutto contornato*

*da un cuore... il nostro cuore che batte per amore... sottinteso amore in tutte le sue forme... La speranza è l'ultima a morire! E tutto ritornerà più bello di prima! Pace e Amore” “Siamo secondo me vista la rappresentazione delle nostre immagini un gruppo che prova emozioni di qualunque genere che ha radici profonde quanto il mare ed nemmeno una tempesta può scalfire la nostra nave sempre tranquilla nel sereno va...”* arrivando a costruire un sogno di gruppo.

Ritornando alla griglia e alle categorie adottate per l'analisi, l'etichetta *Interrogazione* è stata utilizzata ogni qual volta il contenuto espresso non fosse risultato chiaro e quindi necessitasse di una spiegazione più accurata e precisa *“mi spieghi meglio?”*. Solitamente il contenuto veniva riformulato in modo diverso, ad esempio, utilizzando altre parole, riassumendo ciò che era stato detto dandone una chiarificazione. In questo caso la siglatura rientrava nella categoria della *Riformulazione*.

Ulteriore categoria rispetto ai tipi di contenuti emersi è quella dell'*Interpretazione*. Pochi messaggi sono stati siglati con questa etichetta e la maggior parte sono quelli provenienti dalla terapeuta. Questa categoria riguarda la capacità di mettere ordine e restituire un senso rispetto a un determinato contenuto del mondo interno espresso dai partecipanti. Permette di svelare e aprire possibilità di nuovi significati non ancora pensati o interiorizzati.

L'ultima categoria, forse anche la più controversa, è stata quella che abbiamo chiamato *Altro*. Questa è stata definita per poter analizzare quello che rimaneva fuori dalle altre etichette. Al suo interno abbiamo inserito i saluti, le frasi fatte, i rinforzi, le frasi di circostanza senza emozioni o affetti connessi, le scuse, i ringraziamenti, i consigli, i complimenti... Qui abbiamo incluso tutto ciò che ci

sembrava non avesse una specifica valenza relazionale e comunicativa e che non apportasse nulla di Sé al gruppo. A posteriori ci siamo però resi conto di come la categoria in questione fosse troppo ampia e che elementi importanti quali le scuse, i consigli, i complimenti avessero bisogno di uno spazio maggiore di elaborazione e riflessione. Le scuse, per esempio, hanno un'importante valenza relazionale, che presuppone l'incontro reale con l'altro, il saper chiedere aiuto, riconoscere i propri errori e il potersi mettere in discussione.

Soffermarsi sulle caratteristiche del lungo lavoro preliminare che ha portato alla codifica del materiale raccolto e alle considerazioni ad esso connesse pensiamo possa costituire un utile chiarimento metodologico in vista di futuri lavori.

Abbiamo poi deciso di creare la categoria *Tipo di funzione*.

I gruppi hanno lo scopo di realizzare progetti mirati al conseguimento di un qualche obiettivo e si può dire che servano per svolgere specifiche funzioni. Abbiamo quindi pensato potesse essere interessante poter analizzare in che modo si fossero sviluppate nel gruppo. Ci siamo ispirati alla suddivisione proposta da Ph. K. Bock (1974), eminente antropologo esponente dell'antropologia psicologica, per descrivere i tipi di funzioni indispensabili per il funzionamento gruppale: *Funzione esecutiva, espressiva e di controllo*.

Prima di spiegare nello specifico come si distinguono e come sono definite, è importante precisare che le tre funzioni sono pensate e analizzate come separate per facilitarne l'analisi ma, di fatto, sono strettamente connesse e interrelate, dal momento che nessun intervento è puramente espressione di una singola funzione. Una definizione delle funzioni richiede di essere messa in relazione all'obiettivo del gruppo e al punto di vista da cui le osserviamo e analizziamo. Per



questo si è soliti parlare di funzione *prevalente*. Vediamo ora in dettaglio a cosa fa riferimento l'articolazione delle funzioni.

La *funzione esecutiva* (Task function) è principalmente legata alla capacità del gruppo di adattarsi all'ambiente naturale e sociale in cui opera, attraverso il perseguimento dell'obiettivo principale per cui esiste (per esempio esplorare un problema, prendere una decisione, compiere un'azione...). Si tratta quindi della disposizione del gruppo a eseguire un compito producendo effetti nell'ambiente in cui opera. Ovviamente ogni gruppo persegue obiettivi specifici e unici e solo sulla base dell'analisi di questi si può comprendere a fondo qual è il compito a cui si applica il gruppo. È opportuno specificare che parlare di compito implica riferirsi a qualcosa di differente rispetto all'obiettivo del gruppo, nonostante ci sia ovviamente una stretta relazione tra queste due dimensioni. L'obiettivo è qualcosa di generale, che a breve cercherò di riassumere, mentre il compito identifica una richiesta specifica e concreta. Se, per esempio, l'obiettivo generale del gruppo è riuscire ad andare da A a B, il compito sarà quello di camminare per raggiungere B.

Alcuni esempi rispetto al compito possono riguardare le domande che la terapeuta ogni tanto rivolge al gruppo tra cui: *“di cosa volete parlare oggi?”*, *“ditemi un'immagine che vi viene in mente”*, *“proviamo a ricordare insieme di che cosa abbiamo parlato la volta precedente”*.

I miei colleghi ed io abbiamo, quindi analizzato il manifesto terapeutico del “Gruppo Obiettivi” redatto dalla terapeuta Bisagni all'interno del quale ci sono le analisi delle competenze dei partecipanti stilate prima di iniziare il gruppo, per comprendere l'obiettivo e di conseguenza il compito identificato per raggiungerlo.

Emerge la difficoltà degli utenti nel partecipare in modo consapevole e attivo agli obiettivi riabilitativi proposti: spesso si percepisce che l'adesione avviene in modo passivo e che esiste una significativa ambivalenza tra ciò che il paziente afferma di voler raggiungere e ciò che effettivamente cerca di mettere in pratica. Gli utenti sono scissi tra il bisogno di raggiungere l'autonomia, e la dipendenza che hanno dagli altri e in particolare dalle figure per loro significative, nonostante questa a volte sia difficile da tollerare. Si evidenzia poi una certa difficoltà nell'accettare i propri limiti e questo porta a una scarsa espressione dei sentimenti di paura e delusione, legati forse al timore del giudizio altrui o alla paura di apparire deboli. Si nota anche una spiccata difficoltà nell'ascoltare gli altri e nell'esprimere pensieri e argomenti propri. La problematicità nel formulare proposte è forse dovuta a sentimenti di svalutazione autodiretti e alimenta la dipendenza nei confronti di chi assume il ruolo di guida per agevolarli e indirizzarli.

L'obiettivo principale consiste nell'indurre gli utenti a sviluppare una maggiore consapevolezza riguardo al proprio percorso riabilitativo. In tal modo, si ritiene che le persone coinvolte in questo percorso potranno esprimere con maggiore chiarezza e determinazione i propri obiettivi personali, capire se sono riusciti a raggiungerli e cosa occorra per farlo, nonché coltivare una mentalità positiva nei confronti dell'interazione con gli altri. Questo processo implica anche il riconoscimento dell'ambivalenza interiore che vi è tra il desiderio di autonomia e la necessità di dipendenza, permettendosi di superare la posizione di immobilismo psichico prodotto dal legame fusionale con la famiglia che assume la funzione di contenitore che protegge ma che allo stesso tempo imprigiona.

Si mira inoltre a favorire un migliore esame di realtà. Possiamo quindi riassumere gli obiettivi specifici del trattamento gruppale in questo modo:

1. Aumentare la consapevolezza riguardo ai propri obiettivi riabilitativi.
2. Riconoscere e gestire l'ambivalenza personale.
3. Migliorare l'abilità di interagire attivamente e in modo propositivo con gli altri nel contesto del lavoro di gruppo.

La *funzione esecutiva* consiste quindi nel perseguimento del compito e dell'obiettivo preposto. Riporto qui qualche passaggio che ho trovato significativo siglato da noi con l'etichetta di funzione esecutiva, con la speranza che qualche esempio possa aiutare nella comprensione della classificazione adottata.

*“Siamo un gruppo molto vario con diversi pensieri... ma con in comune la libertà di espressione e il rispetto...”, “Siamo un gruppo in continuo movimento, a volte si va piano come la tartaruga altre veloci come il mare, ma abbiamo un albero che sostiene tutti e ripara tutti, sappiamo giocare come il delfino e impariamo sempre cose nuove uno dall'altro. siamo un gruppo non di familiari, ma compagni di viaggio.”, “... invece sono tra due fuochi... una che vorrei essere donna e essere amata per quello che sono... e l'altra che è troppo tardi... è la mia morsa quotidiana...”.*

Passando ad analizzare la *funzione espressiva* (Expressive function), questa riguarda il soddisfacimento dei bisogni psicologici ed emotivi dei membri del gruppo, quindi la disposizione del gruppo ad accogliere i bisogni emotivi dei propri membri. Nella funzione espressiva si instaura la possibilità di esprimere un bisogno emotivo, sia individuale che gruppale, senza essere criticati, puniti o ignorati. E' importante considerare la risposta data dal gruppo, dal conduttore o

dal singolo membro all'espressione del bisogno emotivo; il tipo di risposta può essere vario ed espressione di diverse capacità empatiche quali l'ascolto, il consiglio, la rassicurazione... Si esce quindi dal compito e se nella funzione esecutiva l'individualità viene in parte sacrificata a discapito del gruppo, con la funzione espressiva ci si concentra maggiormente sulla gratificazione, l'attenzione, la salvaguardia e il rispetto dei bisogni individuali e gruppalì. Sentirsi in condizione di esprimere aspetti legati alle proprie emozioni, permette ai membri di sentirsi accolti, considerati e riconosciuti (Friedman, 2021). Per poter svolgere adeguatamente la funzione esecutiva è richiesta una certa dose di "frustrazione narcisistica" dal momento che, per far funzionare un gruppo, bisogna essere capaci di venire incontro all'altro, sacrificando a volte i propri bisogni. Con la funzione espressiva, al contrario, ci si concentra maggiormente sul riconoscimento del bisogno emotivo sia individuale che gruppalì. Alcuni esempi sono: T= "*Sentite il bisogno di alleggerire un po' [la conversazione]*" X= "*lo sì*", "*La mia ansia quando è forte percepisco conati e se è debole provo un subbuglio nello stomaco*".

Infine, la *funzione di controllo* (Control function) riguarda la manutenzione e lo sviluppo della struttura del gruppo, attraverso l'elaborazione e il mantenimento delle norme che ne regolano l'appartenenza e l'espulsione. Grazie ad essa, il gruppo mantiene le proprie caratteristiche e la struttura. Si può dire che la funzione di controllo riguarda il mantenimento del setting e della "pelle" del gruppo attraverso la definizione di confini e limiti.

Essendo, come si è detto, queste tre funzioni inevitabilmente connesse le une alle altre, il buon funzionamento di una di queste alimenta il funzionamento anche

delle altre. Il fatto, per esempio, che ci sia un confine ben definito (funzione di controllo) permette e contribuisce alla costruzione di un clima più disteso e affettivo. Se la funzione esecutiva è svolta bene, questa contribuisce a dare conforto e soddisfazione emotiva rispetto al lavoro del gruppo e quindi la funzione espressiva riceve un aiuto dall'aver gestito bene la funzione esecutiva.

Come già specificato in precedenza, il lavoro di assegnazione delle categorie è stato svolto da due diverse ricercatrici e questo ha prodotto ed evidenziato delle differenze nell'interpretazione e nella scelta delle categorie considerate da noi più appropriate. Parleremo meglio di questa questione nel capitolo della discussione dei risultati.

### 3. I RISULTATI

#### *3.1 Misura del grado di accordo tra due valutatrici*

L'analisi del testo è stata effettuata da due diverse ricercatrici e questo ha offerto la possibilità di valutare quanto le siglature potessero essere condivise, permettendoci di approfondire la qualità di ciò che si è fatto. Il confronto ci ha permesso di verificare l'attendibilità e la congruenza delle diverse analisi compiute in modo indipendente, con il fine di ottenere una misura il più possibile "oggettiva" e adeguata per l'interpretazione. È opportuno scrivere il termine oggettivo tra virgolette poiché la soggettività non può mai essere eliminata del tutto; si pensi per esempio anche solo alla scelta di determinazione dei criteri di misura.

Nello specifico di questa ricerca abbiamo scelto di utilizzare la misura ideata da Jacob Cohen (1960) chiamata Kappa di Cohen. Come riportato da Soliani e colleghi, il Kappa di Cohen "è una misura dell'accordo tra le risposte qualitative o categoriali di due persone oppure della medesima persona in momenti differenti, valutando gli stessi oggetti" (2005, p.64) che si applica a variabili nominali. È una misura particolarmente importante perché permette di stabilire se i giudizi dei due valutatori sono affidabili, riproducibili e significativi.

Per poterlo calcolare devono però realizzarsi le seguenti condizioni:

1. Le unità analizzate (nel nostro caso sono i messaggi siglati N 500) devono essere indipendenti
2. Le categorie devono appartenere a una scala nominale ed essere indipendenti, mutuamente esclusive ed esaustive. Per essere definite indipendenti occorre che le categorie non abbiano relazione tra loro e che

ognuna sia un'entità separata e che non influisce sulle altre senza che esista una gerarchia.

Con mutuamente esclusive intendiamo che ogni elemento non può appartenere contemporaneamente a più categorie.

Il termine esaustive, invece, significa che le categorie utilizzate devono coprire tutte le possibili opzioni non lasciando spazi vuoti

3. Le valutatrici devono operare indipendentemente
4. Le valutatrici devono avere lo stesso livello di competenza
5. Non devono esserci restrizione nell'attribuzione delle diverse categorie (Soliani, 2005).

Abbiamo scelto di utilizzare questa misura per i suoi svariati vantaggi; innanzitutto permette di eliminare la componente casuale, cioè che l'attribuzione alle stesse categorie dipenda da circostanze fortuite, permette poi l'applicazione a tutte le categorie, al singolo codice o all'unità di codifica, consente una generalizzazione a più di due osservatori e permette di valutare la significatività statistica (Gnisci, Di Conza, 2015).

Per poter calcolare questa misura è necessario costruire una tabella di contingenza che contenga tutte le categorie analizzate dai due giudici.

Nelle diverse caselle sono riportati i valori assoluti delle attribuzioni delle due ricercatrici (in bianco), le proporzioni osservate  $p_o$  (in grigio) e quelle attese  $p_e$  (in arancione).

Per il calcolo della proporzione osservata abbiamo diviso il valore della casella per il numero totale dei messaggi siglati. Le proporzioni attese sono state ricavate, invece, dal prodotto delle proporzioni marginali. Queste ci permettono

di accettare l'ipotesi nulla nel caso in cui sia vera, cioè nel caso in cui l'attribuzione dell'individuo alla categoria sia stata del tutto casuale.

Tab.1 Accordo relativo alle funzioni gruppali

	task	espressive	control	Tot Francesca
task	38	43	1	82
	0.076	0.086	0.002	0.164
	0.027	0.092	0.044	-
espressive	45	229	24	298
	0.09	0.458	0.048	0.596
	0.098	0.334	0.162	-
control	0	9	111	120
	0	0.018	0.222	0.24
	0.039	0.134	0.065	-
Tot Carlotta	83	281	136	500
	0.166	0.562	0.272	1

Calcolare queste proporzioni è importante perché consente di misurare la differenza tra i risultati attesi e quelli rilevati dall'analisi.

L'informazione utile che possiamo estrarre da questa tabella è ricavata attraverso la diagonale principale i cui dati vengono sommati (le caselle 1,1; 2,2; 3,3).

Il calcolo sarà quindi questo:

- Proporzione totale osservata ( $p_o$ )=  $0.076+0.458+0.222= 0.756$



- Proporzione totale attesa ( $p_e$ )=  $0.027+0.334+0.065= 0.426$

Si può ora passare a calcolare l'indice  $k$  proposto da Cohen attraverso questa formula:

$$k = \frac{p_o - p_e}{1 - p_e}$$

Nel caso di questa specifica tabella il valore ottenuto di  $K$  è di 0,574.

Il fatto che sia un valore positivo sta a significare che le due valutatrici si trovano d'accordo su una porzione di casi maggiore di quella che si sarebbe potuta ottenere con una distribuzione casuale.

È importante ricordarsi che il valore di  $k$  può variare tra -1 e +1 e assume significato solo quando è positivo.

A questo punto bisogna calcolare la sua significatività attraverso:

$$H_o = K \leq 0$$

contro

$$H_1 = K > 0$$

E successivamente si deve stimare l'intervallo di confidenza di  $K$ .

Nel caso di grandi campioni ( $N > 100$ ) si può utilizzare la distribuzione normale standardizzata:

$$k \pm Z_{\alpha/2} \cdot \sigma_k$$

L'errore standard può essere calcolato utilizzando le proporzioni fatte prima attraverso questa formula:

$$\sigma = \sqrt{\frac{p_o \cdot (1 - p_o)}{N \cdot (1 - p_e)^2}}$$

I limiti di confidenza di kappa con probabilità del 95% sono compresi tra:

$$k \pm 1.96(\sigma_k)$$

Una volta calcolato l'intervallo di confidenza si procede nel valutare la significatività statistica del valore di K che si è ottenuto. Per fare ciò noi abbiamo deciso di utilizzare la distribuzione normale standardizzata e calcolare la Z usando la seguente formula:

$$Z = \frac{k}{\sigma_{k0}}$$

Una volta calcolata la significatività, abbiamo confrontato i nostri risultati con la tabella proposta da Joseph L. Fleiss (1981):

KAPPA	REPRODUCIBILITY
> 0.75	Excellent
$0.40 \leq K \leq 0.75$	Good
$0.00 \leq K < 0.40$	Marginal

Riporto ora, la tabella riassuntiva dei risultati al cui interno possiamo trovare le variabili analizzate, il valore di K di Cohen, l'errore standard, l'intervallo di confidenza al 95%, il valore di z e il rispettivo p-value.

Tab. 2 Riassunto dei risultati

<b><u>Variabili</u></b>	<b><u>Kappa</u> <u>di</u> <u>Cohen</u></b>	<b><u>Errore</u> <u>standard</u></b>	<b><u>Intervallo</u> <u>di</u> <u>confidenza</u> <u>95%</u></b>	<b><u>Z</u></b>	<b><u>P-</u> <u>Value</u></b>	<b><u>Accordo</u></b>
Var. 1	0,574	0,033	0,509 0,639	17,394	< 0,001	Buono
Var. 2	0,822	0,029	0,764 0,879	28,345	< 0,001	Eccellente
Var. 3	0,504	0,039	0,428 0,581	12,923	< 0,001	Buono
Var. 4	0,354	0,055	0,247 0,461	6,436	< 0,001	Marginale
Var. 5	0,641	0,026	0,589 0,692	24,654	< 0,001	Buono
Var. 6	0,766	0,031	0,705 0,827	24,710	< 0,001	Eccellente
Var. 7	-0,004	0,003	-0,001 0,003	1,333	0.182	Neanche marginale
Var. 8	0,523	0,037	0,45 0,597	14,135	< 0,001	Buono
Var. 9	0,423	0,057	0,311 0,534	7,421	< 0,001	Buono

Var. 10	0,513	0,127	0,256 0,762	4,039	< 0,001	Buono
Var. 11	0,943	0,021	0,901 0,985	44,905	< 0,001	Eccellente
Var. 12	0,394	0,197	0,007 0,780	2	< 0,05	Marginale
Var. 13	1	\	\	\	<0,001	Eccellente
Var. 14	0,97	0,007	0,96 0,98	38,571	< 0,001	Eccellente
Var. 15	0,69	0,026	0,64 0,74	6,538	< 0,001	Buono
Var. 16	0,89	0,023	0,84 0,94	8,695	< 0,001	Eccellente

Var 1= funzione espressiva, esecutiva e di controllo analizzate separatamente

Var 2= funzione espressiva ed esecutiva accorpate e funzione di controllo

Var 3= funzione esecutiva e di controllo accorpate e funzione espressiva

Var 4= funzione espressiva e di controllo accorpate e funzione esecutiva

Var 5= contenuti

Var 6= accorpate tutti i contenuti tranne Altro

Var 7= accorpate tutti i contenuti tranne Fatto

Var 8= accorpate tutti i contenuti tranne Comunicazione

Var 9= accorpate tutti i contenuti tranne Emozione

Var 10= accorpate tutti i contenuti tranne Sogno\Fantasia

Var 11= accorpate tutti i contenuti tranne Interrogazione

Var 12= accorpate tutti i contenuti tranne Riformulazione

Var 13= accorpate tutti i contenuti tranne Interpretazione

Var 14= provenienza dei messaggi

Var 15= destinazione messaggi

Var 16= destinazione messaggi eliminando la categoria Gruppo

Come si nota da questa tabella, il grado di accordo tra le valutatrici cambia molto

in base alla categoria in analisi. Questo mostra come alcune categorizzazioni

siano state meglio specificate e descritte rispetto ad altre e abbiano, quindi, permesso alle ricercatrici una maggiore concordanza.

Nelle pagine che seguono i risultati dell'analisi saranno ulteriormente approfonditi e commentati.

## 4. LA DISCUSSIONE

Prima di iniziare la discussione relativa ai risultati occorre specificare che la concordanza tra le due valutatrici è stata misurata attraverso l'uso e il confronto di sole due sedute terapeutiche scelte casualmente. Il numero totale delle sedute analizzate è 39 (38 sedute più la restituzione finale) a cui sono state aggiunte tutte le relative interazioni avvenute fuori dal tempo specificamente rivolto agli incontri, il 39% è stato analizzato dalla collega e il restante 61% da me. Solo due sedute sono state analizzate da entrambe e i dati da noi usati per il calcolo dell'accordo sono relativi unicamente a questi due incontri. Penso che questa sia una questione rilevante da non tralasciare e che alcuni dati emersi e risultati possano essere influenzati da questa scelta metodologica ma, come si è detto, il lavoro realizzato intendeva adottare uno sguardo esplorativo preliminare per riflettere sul fondamento delle analisi e sul necessario confronto tra le ricercatrici di volta in volta coinvolti nelle attività di ricerca.

### *4.1 L'analisi del testo*

La prima risale al 18 marzo 2020 mentre l'ultima è datata il 15 dicembre 2020 a cui segue una restituzione a inizio 2021.

Il processo di analisi è stato lungo e complesso. Soprattutto nelle prime fasi del lavoro la sensazione è stata spesso di confusione; mi sembrava di essere lì con il gruppo durante le sedute, e di percepire tutte le loro emozioni, incluse la loro confusione e spaesamento. A volte avevo l'impressione di non capire di cosa si stesse parlando, quale fosse l'argomento principale, secondo quale logica i temi si susseguissero, chi parlava con chi, quali funzioni e contenuti stavano

emergendo...Le emozioni provate sono state certamente alimentate dalla mia inesperienza; era infatti la prima volta che mi trovavo di fronte a un lavoro di questo tipo e non ero certa di padroneggiare le conoscenze necessarie per svolgerlo. Inoltre, il gruppo stesso doveva ri-assestarsi e ri-abituarsi alla modalità di funzionamento online del tutto nuova e io dovevo acquisire competenza e scioltezza nella compilazione.

Durante la siglatura, le maggiori difficoltà sono state relative alla distinzione tra la funzione esecutiva e quella espressiva, questo probabilmente perché le definizioni, soprattutto nella fase iniziale, non erano sufficientemente chiare.

Avevamo concordato che la funzione espressiva riguardasse la possibilità per i partecipanti e per il gruppo di esprimere e far emergere i bisogni psicologici. Così, soprattutto all'inizio, ogni qual volta qualcuno esprimeva come stava, cosa provava o cosa pensava io selezionavo la funzione espressiva come campo opportuno.

Nel proseguire il lavoro di codifica, ho però iniziato a domandarmi se questo modo di procedere non fosse errato o per lo meno riduttivo rispetto alle dinamiche relazionali che l'aprirsi con all'altro presuppone e che io stavo in questo modo escludendo. Mi sono così resa conto che la capacità di far emergere i propri sentimenti, identificarli e saperli tradurre in parole rientrava tra gli obiettivi principali del Gruppo Obiettivi e poteva rappresentare un passaggio intermedio per sviluppare coerenza e una maggiore consapevolezza rispetto a Sé stessi e al gruppo.

Quella che io etichettavo come funzione espressiva, era forse più correttamente da individuare come esecutiva. Allo stesso modo ho iniziato a siglare come

funzione esecutiva tutte le interazioni in cui qualche partecipante era in grado di rassicurare un altro componente del gruppo: anche in questo caso, il comportamento mi sembrava di fondamentale importanza per la costruzione di legami significativi e un possibile precursore per la creazione di una coerenza di gruppo. Il fatto che i partecipanti riuscissero a rivolgere lo sguardo non solo al singolo ma anche al gruppo e all'interazione con gli altri, oltre che far parte degli obiettivi, è anche uno tra gli indicatori di riuscita del gruppo.

Occorre però ricordare che lo scopo di questo lavoro, in realtà, non consiste nel capire se il gruppo in questione 'ha funzionato' o meno, quanto nel riflettere sui processi di osservazione dei gruppi e sui risvolti metodologici e pratici che questi comportano. L'intento è infatti quello di ragionare su come si può osservare lo sviluppo di un'eventuale coesione e la sua successiva evoluzione in coerenza.

Un'ulteriore questione importante da trattare riguarda il fatto che l'analisi del testo è stata effettuata da due persone differenti e questo ha creato ovviamente delle differenze nell'interpretazione e, di conseguenza, nella compilazione dei campi individuati per l'analisi.

Una prima differenza è stata relativa al fatto che io ho analizzato i messaggi nella loro integrità, mentre la collega ha ritenuto più opportuno scomporli in base ai diversi contenuti che ciascun messaggio veicolava.

Per spiegarmi meglio può essere utile l'esempio seguente: Il messaggio "Buongiorno a tutti, Antonino (nome inventato) presente" è stato siglato da me come un messaggio con *Funzione di controllo* e il tipo di contenuto *Altro* dato che i saluti rientravano in questa categoria.



La mia collega, invece, ha separato “buongiorno a tutti” siglando la categoria *Altro* e *Funzione di controllo* e ‘Antonino presente’ come appartenente alla categoria *Comunicazione* e alla *Funzione di controllo*.

Entrambi i metodi scelti hanno potenzialità e limiti che è importante identificare per aumentare la consapevolezza metodologica rispetto all'utilizzo di strumenti qualitativi che sempre necessitano di confronti e discussioni all'interno dei gruppi di ricerca e aiutano a precisarne gli obiettivi e le modalità più opportune per raggiungerli. Il mio approccio non introduce un elemento di scelta interpretativa rispetto a come spezzare il messaggio ma allo stesso tempo la classificazione che ne consegue è meno specifica, al contrario, il metodo utilizzato dalla collega aumenta la possibilità di analizzare ed estrarre un'informazione più precisa, ma sulla base di una scelta personale e arbitraria nel suddividere il messaggio. Non siamo riuscite a trovare un criterio univoco rispetto a questa questione, che ritengo comunque importante nominare per sollecitare una maggiore riflessività su come gestire le differenti interpretazioni dei ricercatori coinvolti nell'analisi, aspetto, forse, non sufficientemente analizzato in letteratura.

Per quanto riguarda l'analisi dei risultati si può dire che i dati emersi sono in linea e confermano parzialmente le ipotesi iniziali.

## 4.2 La Funzione prevalente

Per quanto riguarda l'accordo sulle funzioni i risultati mostrano come vi sia una concordanza buona ( $K=0,574$ ) (Fleiss, 1981) se si analizzano le funzioni in modo separato, questa diventa però eccellente ( $K= 0,822$ ) se si accorpano le categorie espressive ed esecutive e si mantiene quella di controllo separata: questo dato

indica il fatto che la categoria di controllo sia ben definita a tal punto da consentire una valutazione costante anche in caso di codificatrici diverse.

La *Funzione di controllo* è stata quella che ha comportato meno difficoltà poiché la definizione era molto chiara e non ha provocato particolari fraintendimenti o dubbi tra le valutatrici. A ogni inizio e fine seduta tutti i messaggi relativi ai saluti e al comunicare agli altri chi era presente e chi no, erano quasi sempre espressione della funzione di controllo e la compilazione è diventata abbastanza automatica. Qualsiasi messaggio relativo a questioni organizzative del gruppo, alle norme che regolano l'appartenenza e alla possibilità di essere accolti o espulsi erano facilmente identificabili e di conseguenza classificabili. La questione diventa più complessa se si parla delle categorie espressiva ed esecutiva. Come riportato anche nel Capitolo 2, riuscire a discernere queste due diverse funzioni è stato complesso.

I risultati mostrano, infatti, che se si analizza la *funzione esecutiva* in modo indipendente e si accorpano le categorie di controllo ed espressive, il valore di K cala drasticamente e raggiunge il risultato di 0,354 che indica un accordo solo marginale (Fleiss, 1981). Se invece si analizza la *funzione espressiva* separandola dalle altre due, accorpendo quindi esecutiva e controllo, l'accordo risulta buono con un valore di k di 0,504.

Questi risultati ci permettono di riflettere sulla complessità derivata dall'analisi del testo e dal processo di categorizzazione degli interventi e ci possono fornire spunti interessanti sulle problematiche che le definizioni di questi costrutti hanno prodotto.

È inoltre interessante riflettere sul fatto che leggendo le definizioni relative alle funzioni, sembrano essere tutte molto chiare, lineari e semplici da applicare ma una volta iniziata l'analisi tutto ciò che fino a un momento prima sembrava di facile intuizione è diventato complesso e ricco di dubbi e domande.

Per quanto riguarda la definizione della funzione esecutiva, soprattutto nella prima fase compilativa la collega Farinelli ed io ci siamo trovate in difficoltà. Oltre a un problema di definizione, probabilmente anche al gruppo stesso non era ben chiaro in cosa consistesse la funzione esecutiva; ho infatti avuto la percezione più volte, leggendo le chat, che il gruppo non avesse del tutto compreso quale fosse lo scopo del lavoro, quale compito dovessero portare avanti e quale fosse l'obiettivo globale. Ipotizzo che un accordo buono ma non eccellente sia stato prodotto anche dal fatto che il mio giudizio era meno indipendente da quello dell'altra compilatrice. Mi spiego meglio; durante questo anno ho effettuato il mio tirocinio presso il Centro Diurno Attivamente e ho avuto modo di conoscere alcuni dei partecipanti del Gruppo Obiettivi del 2020. La loro conoscenza ha sicuramente influenzato il mio modo di etichettare le interazioni e di attribuire una funzione rispetto a un'altra. Nonostante ciò, l'accordo è risultato comunque buono. Questo perché nei lunghi mesi di analisi del testo c'è stato un continuo confronto e scambio di idee tra me e la collega. Spesso ci scrivevamo per confrontare i dubbi che emergevano e questo ci ha dato modo di capire meglio anche le modalità di ragionamento che guidavano l'altra compilatrice.

Riporto qui qualche messaggio e stralcio di conversazione che la collega ed io abbiamo interpretato e siglato in modo diverso per permettere a chi legge di avere un'idea più chiara sulle difficoltà incontrate e per fornire nuovi spunti di riflessione:

un membro del gruppo chiede:” *Perché lavoriamo dalle 9 alle 4 ?*”

Questa domanda è stata siglata da me come funzione espressiva, mentre dalla collega come funzione esecutiva.

Il messaggio poteva essere interpretato (come nel mio caso) come un dubbio personale e un bisogno di chiarificazione individuale che un membro rivolgeva al gruppo ma anche (per l'altra valutatrice) come un rimando diretto agli obiettivi riabilitativi relativi a tematiche quali il lavoro, il tirocinio, l'autonomia.

Un altro esempio relativo al diverso modo di categorizzare è il seguente “*siamo stanchi arrabbiati divertenti agitati tranquilli..... SIAMO NOI*”. Questa interazione è stata siglata da me come esecutiva perché sentirsi parte del gruppo e di un noi mi sembrava tra gli obiettivi più importanti, il testo è scritto usando la prima persona plurale e vengono espressi diversi contenuti emotivi all'apparenza in contrasto tra loro ma onnipresenti nel gruppo. Capire che uno non esclude l'altro, che siamo permeati da forze potenti e contraddittorie, riuscire a percepire la totalità del gruppo e dei diversi punti di vista, riuscire a sviluppare la capacità di percepire l'altro e non solo il proprio mondo interno ha fatto sì che io scegliessi di selezionare la categoria esecutiva. Il dubbio però che sia in realtà una funzione espressiva rimane poiché il soggetto che parla potrebbe star parlando di SUOI sentimenti e potrebbe essere un contenuto emotivo che ha bisogno di evacuare, o ancora, potrebbe essere un modo per sentire il gruppo vicino e coeso come difesa dall'ansia di persecuzione di un mondo esterno ostile.

Un ulteriore passaggio secondo me interessante e con vari spunti di riflessione è il seguente:

*X= “A me il gruppo dà tanta forza”*

*Y= "E anche con il gruppo non ci si sente soli"*

*Terapeuta= "Mi interessa sapere cosa pensate rispetto alla chiusura del gruppo 2020...."*

*Z= "Sebbene questo gruppo è stato tosto per me, l' ho sempre fatto anche con l' aiuto di L."*

Anche in questa vignetta clinica le interpretazioni possono essere diverse.

Le interazioni possono essere viste come una necessità dei singoli di esprimere quali sono i loro affetti e sentimenti privati (funzione espressiva), ma anche come l'essere riusciti a costruire un gruppo (attuale e virtuale) e sentirsi parte di esso (funzione esecutiva). Come riportavo precedentemente, un'influenza significativa nella compilazione delle categorie può essere dipeso dal mio grado di coinvolgimento all'interno del centro Attivamente. In questo caso Z è un partecipante che ho avuto modo di conoscere; portatore di grandissime difficoltà relazionali, molto isolato, quasi mai riesce a esprimere un suo pensiero poiché spaventato dall'Altro e anche quando sollecitato è in difficoltà nel rispondere. Il fatto, in questo caso, che di sua spontanea volontà sia riuscito a esprimere, non solo la sua opinione, ma addirittura cosa il gruppo significhi per lui mi è parso di fondamentale importanza per il raggiungimento di alcuni obiettivi del gruppo.

Come si evince da questi esempi, i dubbi scaturiti dall'analisi delle funzioni sono molti e le certezze ancora poche. Riflettendo insieme al professore Silvestri ci siamo resi conto che probabilmente ogni funzione ha al proprio interno vari stadi. La funzione espressiva, la maggior parte delle volte, è stata da me intesa come il bisogno individuale di esprimere il proprio mondo interno non curandosi del gruppo e dell'obiettivo da raggiungere ma nel corso delle riflessioni mi sono resa

conto che questo poteva non essere totalmente fondato. La funzione espressiva viene messa in atto anche tutte le volte in cui il gruppo accoglie la richiesta individuale del singolo membro e lo supporta e lo ascolta non giudicandolo. Si può quindi ipotizzare un duplice stadio, il primo, più rudimentale, dove il membro espelle un contenuto psichico non ben digerito e il gruppo procede in modo non curante, non accogliendo la 'richiesta di aiuto e attenzione' e un secondo stadio, più evoluto, dove il gruppo si fa carico della problematica individuale sollevata e fornisce ascolto e supporto. In entrambi i casi si tratta di una funzione espressiva che però viene espressa e usata in modalità differenti.

Da queste riflessioni è emersa, quindi, l'importanza di prendere in considerazione nell'analisi, non i singoli messaggi ma le risposte fornite dal gruppo e dai membri a un determinato intervento per poter capire di che funzione si tratta. Mi spiego meglio; abbiamo ipotizzato che parte della difficoltà incontrata nella categorizzazione sia derivata dall'aver considerato separatamente le interazioni e i messaggi. Le tre funzioni sono infatti gruppali e non individuali ed esprimono il senso che il processo di gruppo ha in un determinato momento.

Per capire meglio questo passaggio, è utile soffermarsi sul concetto di tema sviluppato da Ferdinando Vanni (1984). Egli lo definisce come "...l'entità minima psicologica verificabile, formata come il gruppo da apporti individuali che si sviluppano in una entità comune... la più semplice produzione attiva di gruppo, in termini verbalmente descrivibili." (1984, p. 165). Da questo punto di vista il gruppo può essere visto come un susseguirsi di temi emersi grazie agli apporti individuali sviluppati però collettivamente. Tramite le interazioni fra i membri e

l'insieme dei temi prodotti si viene a determinare lo “sviluppo tematico spontaneo di gruppo”(Vanni, 1990).

Questo aspetto è stato ulteriormente approfondito da Ferruzza e Silvestri i quali sottolineano che: “il tema, pur non esaurendo in sé il processo di gruppo, ne rappresenta la particella elementare minima che è al contempo prodotto individuale ed entità grupale. Questa concezione ci permette di individuare molto chiaramente una componente fondamentale del funzionamento di gruppo e, inoltre, ci evita di cadere nella tentazione riduzionista di concentrarsi sulle comunicazioni individuali, considerandole al di fuori dello sviluppo complessivo, perdendone così il senso grupale” (2012, p 14). Si tratta di una prospettiva promettente in vista di future ricerche.

#### 4.3 La provenienza e la destinazione dei messaggi

Per quanto riguarda, invece, la *Provenienza dei messaggi* l'accordo tra le due valutatrici è risultato eccellente con un valore di K molto vicino all'1 (0.97). Questo dato mostra come questa categoria sia quasi totalmente indipendente da chi svolge la procedura di categorizzazione e diventa una misurazione quasi oggettiva. Questo perché la provenienza del messaggio non poteva essere frutto di interpretazioni in quanto ogni messaggio inviato era preceduto dal numero di telefono della persona che interagiva in quel momento.

Non si può dire la stessa cosa, però, per la categoria *Destinazione dei messaggi*. Il K di Cohen ha un valore di 0.69 che mostra un livello di accordo buono ma non eccellente. Questo è dovuto al fatto che chi inviava il messaggio non sempre specificava a chi fosse rivolto e quindi a volte la scelta era frutto interpretativo di

chi compiva l'analisi del testo. Spesso si riusciva comunque a risalire verso chi fosse diretto il messaggio grazie alla ricostruzione delle tematiche che fuoriuscivano in chat e a nostre supposizioni ad esse connesse.

Abbiamo pensato potesse essere interessante misurare il grado di accordo della destinazione dei messaggi escludendo la categoria *Gruppo*. Da questa analisi è emerso che, nel momento in cui abbiamo escluso questa categoria, la concordanza di giudizio diventava *eccellente* con un valore di K di 0.89.

Questo fa riflettere sul fatto che era proprio la categoria *Gruppo* a mettere in crisi le valutatrici. In caso di dubbio sulla destinazione, succedeva spesso, infatti, che lo interpretassimo come un messaggio rivolto all'intero gruppo.

#### 4.4 I Contenuti

Per quanto riguarda, invece, l'accordo rispetto ai *Contenuti*, il K ha un valore di 0.64 che indica un accordo buono ma non eccellente. Il risultato complessivo, non ci da modo di capire cosa favorisca o meno l'accordo e abbiamo quindi ritenuto opportuno calcolare il valore di K relativo alle sottocategorie (elencarle) che compongono la macro categoria *Contenuto*.

Per chiarire le modalità che abbiamo usato per l'analisi è utile partire da un esempio. Per meglio comprendere quanto l'etichetta *Altro* ottenesse o meno l'accordo tra le rilevatrici, abbiamo accorpato tutte le sottocategorie in opposizione alla categoria selezionata. Abbiamo così ottenuto una tabella con sole due variabili: una che contiene solo la categoria in questione, l'altra che è la somma di tutti i contenuti rimasti. Il grado di accordo, in questo caso, è aumentato con un K di 0,766 che evidenzia un accordo eccellente. Questa etichetta è stata



pensata per raccogliere al suo interno tutto quello che eccedeva i contenuti delle altre categorie; ad esempio, le frasi di circostanza senza emozioni o affetti connessi, i rinforzi, i consigli, i saluti. Ad analisi iniziata ci siamo però rese conto che altri elementi non rientravano nelle categorie inizialmente previste nell'analisi. Nella categoria Altro sono così rientrati anche, i complimenti, le scuse, i ringraziamenti ecc...

Nonostante l'elevato valore di K indichi un accordo eccellente, questa categoria è probabilmente diventata un contenitore troppo ampio per poter fornire indicazioni chiare all'analisi. In studi e ricerche future sarà probabilmente utile fornire definizioni più precise e circoscritte.

Il 'No', per esempio, è sempre stato classificato da me come *Altro* mentre la collega l'ha etichettato come *Comunicazione*, questo poiché le indicazioni fornite non erano abbastanza precise.

Anche il "Sono d'accordo con te, X" è stato interpretato e siglato in modo diverso probabilmente perché le definizioni date non erano abbastanza specifiche, tralasciando contenuti difficili poi da categorizzare.

Ulteriore categoria all'interno dei *Contenuti* che ha fornito un eccellente grado di accordo è stata quella *dell'Interrogazione* (K= 0,943). Trattandosi di dialoghi, ipotizzo che questo sia dovuto alla presenza del punto interrogativo alla fine della domanda e questo ha permesso alle compilatrici di essere quasi completamente allineate nell'attribuzione dell'etichetta.

Passando al disaccordo tra le valutatrici, uno dei primi ha riguardato la differenza tra *Fatto e Comunicazione*. Le due micro-categorie, soprattutto in fase di analisi iniziale, hanno creato infatti molti dubbi. Le definizioni usate inizialmente erano

troppo generiche e confuse: la categoria *Comunicazione* doveva inizialmente comprendere solo le comunicazioni di servizio, quindi tutte quelle che veicolavano contenuti rispetto a quanti erano i presenti, l'orario di inizio e fine del gruppo, eccetera.

Successivamente ci siamo rese conto che le comunicazioni in chat erano molto frequenti, per i membri del gruppo era molto più complesso parlare degli affetti e del mondo interno piuttosto che di fatti accaduti e comunicazioni 'più concrete' e relative a eventi di vita. Date le difficoltà nella categorizzazione di queste interazioni, si è reso necessario mettere mano alla definizione e arricchirla.

Si è così deciso che il contenuto *Comunicazione*, oltre alle informazioni di servizio, andava siglato nel caso in cui si incontrasse la descrizione di una condizione con l'intenzione di trasmettere qualcosa di personale all'altro. Hanno qui trovato spazio i dubbi, le opinioni... e tutto ciò che aveva una valenza relazionale comunicativa, non impersonale. Nella categoria *Fatto*, hanno così trovato spazio tutte le azioni avvenute in uno specifico momento gli accadimenti del passato rilevati tramite l'utilizzo del participio passato.

L'esempio del messaggio seguente intende chiarire ulteriormente questo aspetto. Io e la mia collega abbiamo siglato in modo diverso: '*Buongiorno dottoressa Bisagni. Le comunico che domani non partecipo al gruppo perché mia zia è morta*' 🙄🙄'.

Come si può vedere, all'interno di questo messaggio sono presenti sia una *Comunicazione* di servizio che un *Fatto*. Forse in questo caso sarebbe stato opportuno suddividere il messaggio, in modo da evidenziare entrambi i contenuti

presenti, ma non essendoci accordate prima su quale modalità di analisi utilizzare ciascuna ha interpretato il contenuto come riteneva più opportuno.

Anche in questo caso, abbiamo ritenuto importante analizzare il grado di accordo specifico per ogni etichetta. Se il K relativo alla *Comunicazione* è 0,523 (accordo buono), Fatto è l'unica categoria ad aver prodotto un K negativo (-0,004). Questo indica che il grado di accordo ottenuto è minore di quello che si sarebbe ottenuto in modo casuale. La totale assenza di accordo evidenzia l'esigenza di una maggiore precisione nella definizione di queste specifiche etichette che andrebbero per tanto ulteriormente chiarite.

Passando alla categoria *Sogno\Fantasia*, ci aspettavamo fosse tra le meno confuse dal momento che i contenuti metaforici e onirici sembrerebbero facilmente distinguibili dal resto. Un esempio di cosa abbiamo incluso in questa categoria è dato dal seguente messaggio: "*E dott.ssa Bisagni e la Lorenza [sono] le nostre sorelle maggiori*" dove è evidente l'attribuzione metaforica della parentela alla terapeuta e all'educatrice del centro. Sono state categorizzate allo stesso modo anche tutte le risposte fornite dagli utenti a ogni fine seduta alla domanda della terapeuta "*Se dovessimo trovare un'IMMAGINE del gruppo di oggi cosa scegliereste?*"

L'apparente semplicità di categorizzazione si è però accompagnata a un valore di K non particolarmente alto (0,513) che indica un accordo buono ma non eccellente. Ricostruendo i modi in cui abbiamo siglato gli interventi, mi sono però resa conto che qualcosa che io consideravo chiaro e senza particolari fraintendimenti era invece passibile di interpretazioni differenti. Ipotizzo che il problema sia stato relativo al fatto che, all'interno di questa categoria, potessero

essere incluse non solo i sogni e i contenuti onirici ma anche le fantasie, le metafore e tutto ciò che sembrava provenire maggiormente dal proprio mondo interno. Probabilmente, anche in questo caso, la definizione è stata troppo ampia e non ha dato modo alle valutatrici di trovare un accordo ottimale.

Ulteriore analisi è stata quella relativa al contenuto *Emozione*. Questa categoria ha prodotto un accordo buono con un valore di K di 0,423. Anche in questo caso mi aspettavo che le emozioni e gli affetti fossero un contenuto abbastanza semplice da siglare ma spesso quelli che da me venivano analizzati come Affetti, la collega li interpretava come *Comunicazione*. Alcuni messaggi, infatti, veicolano entrambi i contenuti come si può notare dall'esempio seguente, frutto di interpretazioni diverse: "*Guardate che io mi muovo per Venezia e la pizza... chi si rifiuta mi arrabbio....*". Se muoversi per Venezia è associabile a una comunicazione, la rabbia rappresenta sicuramente un contenuto emotivo.

A proposito della categoria *Interpretazione* i dati emersi hanno fatto sì che nessuna delle ricercatrici la rilevasse. Questo risultato (K=1) evidenzia come nel gruppo, sia da parte della terapeuta che degli utenti, gli scambi si siano prevalentemente concentrati su aspetti concreti e pratici e meno sui significati simbolici ad essi associati. Paradossalmente l'accordo risulta perfetto nonostante la mancata siglatura.

Per completezza richiamiamo l'ultima categoria relativa ai contenuti che è quella della *Riformulazione*. Questa ha prodotto un K con valore di 0,394 che indica un accordo solo marginale ma che è stata siglata in un numero molto ridotto di interazioni.

Dai risultati emersi nel corso dell'analisi esplorativa descritta nelle pagine precedenti, sembra opportuno evidenziare come molti aspetti che sembrerebbe di poter dare per scontati, richiedano al contrario lunghe riflessioni e producano spesso svariati dubbi interpretativi.

## CONCLUSIONI

Oggetto della tesi è l'analisi testuale di una chat based therapy svolta nel 2020 da alcuni utenti inviati dal Centro di Salute Mentale che frequentano il Centro Diurno Riabilitativo "Attivamente" della Cooperativa Polis Nova di Padova.

La ricerca si è concentrata sull'approfondimento di alcuni aspetti metodologici relativi alla concordanza delle opinioni delle due valutatrici che hanno analizzato il testo delle interazioni tra i partecipanti del Gruppo Obiettivi. Come si è evidenziato nei capitoli precedenti la costruzione della griglia osservativa, la scelta delle categorie e le definizioni individuate per l'analisi è stata assai complicata e attraversata da numerose incertezze. In conclusione, potrebbe sembrare che i risultati ottenuti non siano soddisfacenti rispetto all'impegno e al tempo che il loro raggiungimento ha richiesto. Il punto del lavoro, però, non consiste nel trovare un accordo eccellente tra le ricercatrici quanto nel riflettere sulle metodologie utilizzate, sulla costruzione delle categorie e su come la teoria guida le scelte pratiche nel corso della ricerca.

Da questa analisi, ricca di dettagli, emerge infatti l'importanza di precisare in modo chiaro e definito i concetti che spesso diamo per scontati poiché utilizzati talmente spesso da apparirci "ovvi". L'analisi dell'ovvietà e della semplicità, permettono, al contrario, di far emergere la loro complessità intrinseca, e quindi, la necessità di approfondire e ragionare su elementi tutt'altro che scontati.

Come è emerso nel terzo e quarto capitolo, la definizione delle diverse categorie individuate per l'analisi del testo, si è rivelata molto più complessa di quanto inizialmente pensassimo. Da questo è emerso il bisogno di confrontare i giudizi delle valutatrici in modo più specifico, analizzando anche le sottodimensioni delle

categorie costruite. Questo ha permesso di precisarne i contenuti ma soprattutto di mostrarne l'eterogeneità. L'importanza di questo lavoro non è consistita, dunque, solo nei risultati ottenuti, quanto nell'aver evidenziato la centralità del processo di costruzione della griglia di analisi e i suoi limiti. È anche grazie al lavoro in questione, che è cresciuta la consapevolezza metodologica delle ricercatrici impegnate in questa analisi. Documentare, analizzare, riflettere e definire in modo approfondito le scelte metodologiche è importante perché da questo discende la possibilità di osservare e scoprire la natura dei processi e dei loro esiti. Come sottolinea Mortari l'obiettivo della metodologia non consiste nella ricerca di un'oggettività assoluta, quanto nel "procurare la massima chiarezza possibile circa le sue direzioni di senso" (2010, p. 153). È dunque evidente che, solo in base alla direzione metodologica della ricerca, è possibile identificare lo sguardo che produce una particolare costruzione della realtà nella quale l'atto conoscitivo diventa "un vero e proprio atto costruttivo del mondo" (Romaioli, 2010, p.43).

Come scrive Armezzani: "L'oggettività delle cose significa l'accordo sui modi di datità del vissuto, che non si fonda sopra la reale consistenza di 'oggetti', ma sulla relazione tra i soggetti e precisamente sull'intreccio di prospettive che si confermano nel costruire qualcosa come un'oggetto'." (1998, p.117).

Si tratta di un lavoro complicato dal momento che anche le metodologie qualitative sollevano molti problemi di interpretazione dei risultati.

Altro aspetto su cui vorrei in conclusione concentrarmi, riguarda l'importanza che in un lavoro così dettagliato non si perda di vista la dimensione contestuale. Nel nostro caso questa consiste nelle caratteristiche della cooperativa, della sua

storia e delle persone che ci transitano, nello specifico di quelli che hanno partecipato al gruppo in questione. L'approfondimento, nel secondo capitolo, della vita dei partecipanti potrebbe apparire scollegato dal lavoro di analisi metodologica condotta, ma è in realtà fondamentale per comprendere più a fondo le dinamiche che hanno governato il gruppo e le sue interazioni. Il fatto, per esempio, che le valutatrici non abbiano quasi mai siglato le interazioni analizzate ricorrendo alla categoria *Interpretazione* potrebbe essere forse collegato alle condizioni brevemente richiamate nelle storie di ciascun partecipante. La condizione di pazienti portatori di patologie appartenenti allo spettro psicotico rende, infatti, più complesso l'utilizzo e la gestione di elementi simbolici a favore di contenuti relativi a situazioni concrete ed eventi di vita.

Un ulteriore spunto di riflessione emerso ha riguardato il modo in cui sono state siglate le funzioni esecutive, espressive e di controllo. Queste sono state attribuite alle singole interazioni e probabilmente da questo è dipeso la difficoltà nell'individuare e poi siglarle. Grazie alle svariate riflessioni, ci siamo però resi conto che le funzioni in questione sono relative ai processi gruppali e non a quelli individuali. Nonostante non sia stato possibile tenere in conto queste riflessioni nel lavoro di analisi dei dati, ad esempio raggruppando tra loro più messaggi e analizzandoli complessivamente, potrebbero rappresentare uno spunto interessante per approfondimenti ulteriori e ricerche future.

Questa ipotesi sembra consonante con la definizione di Lewin (1948) relativa al gruppo quando sottolinea che questo è più della somma delle singole parti che lo compongono e come scrive anche Spitz "Un nuovo livello di organizzazione non può essere spiegato considerando le proprietà delle sue unità elementari nel



loro comportamento isolato, ma si spiega se si aggiungono a queste altre proprietà che le unità manifestano soltanto quando sono in rapporto reciproco”.

(1976, p.46)

## BIBLIOGRAFIA

- Ambrosiano, I., Druetta, V., Pisterzi, A., e Gullo, S. (2020). La relazione clinica mediata dallo schermo nella psicoterapia di gruppo online. *Gruppi*, XXI, 2, 94-108. <https://doi.org/10.3280/gruoa2-2020oa12583>
- Armezzani, M. (1998). L'enigma dell'ovvio. La psicologia di Husserl come fondamento di un'altra psicologia. Unipress, Padova.
- Begovac, B., & Begovac, I. (2013). Group Cohesion and Coherency and a Threat of Loss in the Analytic Group. *Group Analysis*, 46(2), 211–224. <https://doi.org/10.1177/0533316413480084>
- Bion, W. R. (1961). *Experiences in Groups and Other Papers*. London: Tavistock Publication.
- Bion, W. R. (1967). *Second thoughts*, trad. it. In *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970.
- Bisagni, S., Martini, A., & Silvestri, A. (2022). Chat-based Group Psychotherapy: l'inizio della nostra avventura nel cyberspazio. - *Gruppi - Open Access*, (1). <https://doi.org/10.3280/gruoa1-2021oa14030>
- Bock, P. (1974). *Modern cultural anthropology*, New York (tr. it.: *Antropologia culturale moderna*, Torino: Einaudi, 1978).
- Bonomi, F. (A cura di). (2004). Gruppo. *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana. Dizionario etimologico online*. <https://www.etimo.it/?term=gruppo>
- Bowlby, J. (1988). *Una base sicura: Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. London: Routledge.

- Carozza, P. (2006). *Principi di riabilitazione psichiatrica*. Milano: Franco Angeli.
- Chiappelli, M., Lo Coco, G., Gullo, S., Bensi, L., & Prestano, C. (2008). L'outcome Questionnaire 45.2 Adattamento italiano di uno strumento per la valutazione dei trattamenti psicologici. *Epidemiologia e Psichiatria Sociale*, 17(2:),152-61. <https://doi.org/10.1017/S1121189X00002852>
- Cohen, J. (1960). A coefficient of agreement for nominal scale. *Educational Psychology Measure*, 20, 37-46. <https://doi.org/10.1177/001316446002000104>
- Corbella, S. (1999). *Essere e divenire nel gruppo: una storia condivisa*. Gli Argonauti.
- Costantini, A., Picardi, A., Podrasky, E., Lunetta, S., Ferraresi, G., & Balbi, A. (2002). Questionario sul Clima di Gruppo: validazione di una misura di processo per le psicoterapie di gruppo. *Rivista di Psichiatria*, 37,1, 14-19. <https://doi.org/10.1708/181.1911> .
- Eagle, M. N. (2019). Il rapporto tra mondo interno e mondo esterno [The relation between inner and outer worlds]. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 53(2), 213–240. <https://doi.org/10.3280/PU2019-002002>
- Ezquerro, A. (2010). Cohesion and Coherency in Group Analysis. *Group Analysis.*, 43(4), 496–504. <https://doi.org/10.1177/0533316410380837>
- Festinger, L. (1950). *Social pressures in informal groups: a study of human factors in housing* / by Leon Festinger, Stanley Schachter and Kurt Back.
- Fleiss, J.L. (1981). *Statistical Methods for Rates and Proportions*. John Wiley & Sons.

- Foulkes, S.H. (1964). *Therapeutic Group Analysis*. London: Allen and Unwin. Re-printed 1984, London: Karnac (trad. it.: *Analisi terapeutica di gruppo*. Torino: Boringhieri, 1967).
- Foulkes, S.H. (1975). *La psicoterapia gruppoanalitica* trad. it., Astrolabio, Roma, 1976.
- Freud, S. (1922 [1923]). *L'io e l'Es*. OSF vol. 9. Torino: Boringhieri, 1977.
- Friedman, R. (2021). *Gestire i conflitti. Dreamtelling, disturbi della relazione e matrice del soldato*. Milano: Franco Angeli.
- Gasseau, M., Della Pepa, R., (2005). Il sogno nella psicoterapia di gruppo. Confronto teorico e metodologico tra psicodramma, gruppoanalisi, gestalt e analisi transazionale. "GRUPPI" 3/2004.
- Gattino, S., Miglietta, A., Converso, D. (2008). *Introduzione alla psicologia sociale. Teorie e strumenti per gli operatori dell'educazione e della cura*. Roma: Carocci editore.
- Gnisci A., Di Conza A., (2015). L'attendibilità delle misure osservative in psicologia clinica dello sviluppo. Bologna: Il Mulino,. (<https://doi.org/10.1449/80312>)
- Harré, R., & Gillett, G. (1996). *La mente discorsiva*. Raffaello Cortina.
- Hogg, M. A. (1992). *The Social Psychology of Group Cohesiveness: From Attraction to Social Identity*. New York: New York University Press.
- Instruction. (1997). *Epidemiology and Psychiatric Sciences*, 6(3), 213-214. <https://doi.org/10.1017/S1121189X00005078>
- Kohut, H. (1977). *La guarigione del sé*. Boringhieri, Torino (trad. it. 1980).

- Lewin K. (1948), I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo, Franco Angeli, Milano, 1972
- Mead G. H., (1934). Mind, Self, and Society. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2016). "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare". Legge 22 giugno 2016, n. 112. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/24/16G00125/sq>
- Monno, A. (2011) Terapia di gruppo a stampo gruppoanalitico. PsicoCitta.it. <https://www.psicocitta.it/articoli-psicologi/181-terapia-gruppo-gruppoanalisi-2172.php>
- Mortari, L. (2010), Cercare il rigore metodologico per una ricerca pedagogica scientificamente fondata. Education Sciences & Society, 1: 143-156.
- Napolitani, D. (2006). "Individualità e gruppalità", IPOC, Milano.
- Neri, C. (2021). Il gruppo come cura. Milano. Raffaello Cortina Editore.
- Neri, C., (2009) Gruppo, in F. Barale et al. (a cura di), Psiche. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze, vol. I, Einaudi, Torino, 484-488.
- Neri, C., Pines, M., Friedman, R., (2005). I sogni nella psicoterapia di gruppo. Borla, Roma.
- Pines, M. (1998). Circular Reflections. London: Jessica Kingsley Publishers Ltd (trad.it Riflessioni circolari. Roma: Edizioni Borla, 2000).

- Romaioli, D. (2010), Paradigmi interazionisti e ricerca psicosociale: premesse conoscitive e criteri metodologici, in "Scienze dell'interazione. Rivista di Psicologia Clinica e Psicoterapia", 2(1), pp. 38-46.
- Silvestri, A., & Ferruzza, E. (2012). Originalità e valore euristico del pensiero di Ferdinando Vanni sulla psicoterapia di gruppo. "Gruppi", 1, 51-77. <https://doi.org/10.3280/GRU2012-001005>.
- Soliani, L., Sartore, F., & Siri, E., (2005). Manuale di statistica per la ricerca e la professione: statistica univariata e bivariata, parametrica e non-parametrica per le discipline ambientali e biologiche. Parma: Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Parma.
- Spitz, R. A. (1959). Teoria di un campo genetico della formazione dell'ego. La Nuova Italia, Firenze (trad. it. 1976).
- Suler, J.R. (2004). The online disinhibition effect. *Cyberpsychology & Behavior* 7, 3, 321-326. <https://doi.org/10.1089/1094931041291295>
- Treccani, G., & Gentile, G. (A cura di). (1925). Coerenza. Enciclopedia Treccani. Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/>
- Treccani, G., & Gentile, G. (A cura di). (1925). Coesione. Enciclopedia Treccani. Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/>
- Treccani, G., & Gentile, G. (A cura di). (1925). Matrice. Enciclopedia Treccani. Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/>
- Vanni, F. (1984). Modelli mentali di gruppo. Cortina, Milano.
- Vanni, F., Sacchi, M. (1990). Concezioni culturali e sviluppi individuali nei temi dei gruppi terapeutici. *Gli argonauti*, XII, 47: 329-342.

- Weinberg, H., Rolnick, A. (2020). Theory and Practice of Online Therapy: Internet-delivered Interventions for Individuals, Groups, Families, and Organizations. New York: Routledge.
- Winnicott, D.W. (1971). Gioco e realtà. New York: Basic Books.

## SITOGRAFIA

- Attivamente, <https://www.gruppopolis.it/struttura/attivamente/#>
- <https://unaparolaalgiorno.it/significato/coerente>
- <https://www.psicocitta.it/articoli-psicologi/181-terapia-gruppo-gruppoanalisi-2172.php>